

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

30^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 OTTOBRE 1979

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 1523	Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		BONAZZI (PCI)	Pag. 1548
Variazioni nella composizione	1549	CIAMPAGLIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	1524
CORTE COSTITUZIONALE		COLELLA (DC)	1531, 1536
Trasmissione di sentenza	1523	CORÀ, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	1540, 1541
DISEGNI DI LEGGE		DAL MASO, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	1534
Annunzio di presentazione	1523, 1549	DI MARINO (PCI)	1528, 1535
Approvazione da parte di Commissione permanente	1550	FERMARIELLO (PCI)	1543
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	1549	GIOVANNETTI (PCI)	1545
Richiesta di parere a Commissione permanente	1550	IANNIELLO, sottosegretario di Stato per le finanze	1544, 1546, 1547
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		MONTALBANO (PCI)	1538, 1541
Annunzio	1550, 1551	SPADACCIA (Misto-PR)	1525
Interrogazioni da svolgere in Commissione	1552	MINISTERO DEL TESORO	
		Trasmissione di relazione	1523
		MINISTERO DELLA DIFESA	
		Trasmissione di documento	1524
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1979	1553

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per 1 giorno il senatore Nepi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 » (328);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto » (329).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte

costituzionale, con lettera del 10 ottobre 1979, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima:

a) dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 251, secondo comma, del codice di procedura civile, nella parte in cui, dopo le parole « il giudice istruttore ammonisce il testimone sulla importanza religiosa... » e dopo le parole « consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio... », non è contenuto l'inciso « se credente »;

b) dichiara, a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale, nella stessa parte e nei medesimi termini di cui alla lettera a), degli articoli 316, secondo comma, 329, primo comma, e 449, secondo comma, del codice di procedura penale;

c) dichiara, a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale dell'articolo 142, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui, dopo le parole « del vincolo religioso che con esso contrae dinanzi a Dio... », non è contenuto l'inciso « se credente ».

Sentenza n. 117 del 2 ottobre 1979 (*Documento VII*, n. 15).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro del tesoro

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SA-

CE) e dei fabbisogni finanziari dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni (*Doc. LV, n. 1-ter*).

Tale documento sarà trasmesso alle Commissioni permanenti 6ª e 10ª.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione tenuta il 24 settembre 1979 dal Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00112 dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente dell'Enel sul prospettato aumento delle tariffe elettriche (« Corriere della Sera » del 31 luglio 1979) e sui previsti *deficit* di produzione elettrica (« La Repubblica » del 2 agosto 1979);

se non ritiene che, negli orientamenti espressi sulla questione delle tariffe dal presidente dell'Enel, sia stato gravemente sottovalutato il problema del risparmio energetico nei consumi di elettricità;

se in sede ministeriale, o presso lo stesso Enel, sono state prese in considerazione

la possibilità e l'opportunità di una struttura progressiva delle tariffe elettriche dell'utenza domestica e se è stato valutato che una tale scelta di politica tariffaria, da un lato, avrebbe un effetto disincentivante dei comportamenti consumistici ed antisociali di una parte dell'utenza e, dall'altro, incentiverebbe la riconversione dei sistemi di riscaldamento elettrico dell'acqua in impianti eliotermici, con rilevanti effetti dal punto di vista del risparmio energetico, essendo accertato che la struttura degli usi finali dell'utenza elettrica domestica riserva attualmente al riscaldamento dell'acqua per usi igienico-sanitari il 50 per cento dell'intero consumo.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non ritiene opportuno di far precedere la decisione del Comitato interministeriale prezzi da un adeguato dibattito in Parlamento, che consenta un confronto fra tutti i punti di vista ed un'approfondita valutazione di tutte le proposte, e, altresì, di conoscere i dati relativi alla distribuzione delle utenze domestiche per successive fasce di consumo, distintamente per le utenze che impegnano potenza in misura inferiore o superiore a 3 chilowattora, dati di cui l'Enel è in possesso, avendo effettuato rilevazioni non ancora rese pubbliche.

Qualora i dati in possesso dell'Enel si riferiscano ad un campione superato o scarsamente significativo, gli interroganti chiedono, infine, al Ministro se non ritiene necessaria un'elaborazione di detto tipo, facilmente ottenibile attraverso le attrezzature meccanografiche di cui l'Enel dispone, e se non ritiene di doverla sollecitamente richiedere all'Ente.

(3-00112)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C I A M P A G L I A , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per un'adeguata valutazione del risparmio energetico, occorre tener presente che nei riguardi degli utenti civili è da tempo in corso, attraverso le scuole, i giornali ed altri mezzi di informazione, una campagna in-

tesa ad indicare quale è il migliore uso degli apparecchi utilizzatori di energia elettrica allo scopo di economizzarla e comunque di razionalizzare il loro impiego, indicando gli orari che consentono di ridurre i prelievi nelle ore di punta. Tali orari peraltro sono stati tenuti presenti dall'Enel nell'approntamento del piano di emergenza.

Altre forme di risparmio consistenti nell'utilizzo di sistemi diversi che non impegnano l'energia elettrica per la produzione di calore sono state già oggetto di incentivazione attraverso l'emanazione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438 (articolo 19). Nello stesso senso vengono incoraggiate iniziative nel campo della ricerca (vedi progetto finalizzato energia del CNR). Naturalmente gli effetti non potranno avvertirsi che tra qualche tempo in quanto l'uso di nuovi sistemi ed apparecchiature (teleriscaldamento urbano, pannelli solari) prima che diventi generalizzato, comporterà una notevole mole di lavoro per nuovi impianti e trasformazioni con conseguenti investimenti anche nel settore dell'edilizia abitativa.

Per quanto attiene all'adozione di tariffe progressive per l'utenza domestica, si fa presente che un sistema di progressione, sia in rapporto alla potenza impegnata che al consumo, già è stato attuato con il provvedimento CIP n. 1/1975 del 16 gennaio 1975, che ha introdotto per le utenze con potenza impegnata fino a 3 KW e per un consumo annuo totale di 1.800 KWh una tariffa che copre solo il 50 per cento del costo medio di produzione.

Anche se il sistema ha assolto la funzione di ridurre l'impatto sulle famiglie degli aumenti di prezzo provocati dalla crisi energetica, non può dirsi che abbia conseguito però il fine di realizzare risparmio energetico se si tiene conto che la quasi totalità dell'utenza (95 per cento) si è riversata entro la fascia sociale e che lo scorso anno il consumo di energia elettrica da parte degli utenti compresi nella fascia stessa è passato mediamente da 1.200 a 1.500 KWh con un incremento del 25 per cento a fronte dell'incremento del 4 per cento circa verificatosi per le utenze superiori a 3 KW.

Da ciò la constatazione che per conseguire un contenimento dei consumi domestici di energia elettrica sarebbe opportuno modificare i parametri sopraindicati. Le soluzioni possibili non mancherebbero, ivi compresa l'adozione di scaglioni tariffari a prezzo crescente anche al fine di non incoraggiare il consumo di energia elettrica per usi termici.

Sembra pertanto evidente che una revisione delle tariffe comporterebbe un risparmio di energia elettrica ed il conseguente orientamento dell'utenza verso sistemi alternativi specialmente per quanto riguarda le fonti di calore.

I dati della distribuzione dell'utenza domestica per fasce di consumo sono rilevati dall'Enel con una certa periodicità attraverso apposite indagini e secondo le direttive del Ministero vigilante. L'ultima indagine, completa di tutti i dati, risale al 1975, ma presto saranno resi noti i dati della successiva indagine effettuata nel 1978.

Osservo infine che in materia di tariffe il dibattito non è mai mancato con tutti i settori della comunità nazionale ed in primo luogo con la parte sindacale, come dimostra la riunione tenutasi proprio ieri con i sindacati per discutere il problema delle « fasce sociali ».

Per quanto riguarda l'opportunità di un dibattito parlamentare faccio presente che è programmata la partecipazione del Ministro alla riunione della Commissione industria che si terrà prossimamente — credo mercoledì — sul tema dei prezzi e delle tariffe.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Ritengo di potermi dichiarare parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario perchè mi sembra che vi sia una conferma dell'assunto fatto valere con la nostra interrogazione, cioè che la manovra tariffaria deve essere uno strumento di disincentivazione dal ricorso all'energia elettrica per uso termico.

Non mi ritengo invece soddisfatto per le motivazioni che sono state date, per una cer-

ta confusione che c'è a proposito delle fasce sociali: quando parliamo di scaglionamenti delle tariffe — principio che mi sembra accolto nella risposta all'interrogazione — per fasce di utenza a seconda della entità dei consumi, non ci riferiamo al problema che sta giustamente a cuore ai sindacati, cioè quello delle fasce sociali, ma ci preoccupiamo della manovra tariffaria al duplice scopo di disincentivare i consumi termici e di incentivare il ricorso a forme di energia alternativa.

In particolare, un dato che non risulta dalla risposta alla interrogazione, ma che risulta dagli elementi in nostro possesso forniti dall'Enel, è questo: il 19 per cento delle utenze consuma il 45 per cento di elettricità; questo è un dato abbastanza grave. Un altro dato, che pure non risulta dalla risposta, è che il 50 per cento di energia elettrica impiegata per usi domestici è destinato non agli usi primari essenziali, cioè quelli di illuminazione, o necessari per far funzionare i motori degli elettrodomestici, ma ad usi impropri, cioè gli usi termici.

Se si tiene conto del fatto che l'impiego di energia elettrica per usi impropri rappresenta soltanto il 5 per cento del fabbisogno termico globale, che viene invece soddisfatto ancora con caloriferi (pensiamo a quelli a gas e a tutta una serie di altri mezzi), ci rendiamo conto di come sia necessario intervenire tempestivamente, altrimenti, attraverso un aumento indiscriminato delle tariffe, rischiamo di aprire una voragine nella quale il 5 per cento attuale può diventare molto di più.

Sono lieto (mi sembra un fatto nuovo che cercheremo di approfondire mercoledì prossimo quando verrà il Ministro in Commissione) di questa disponibilità del Governo ed evidentemente dell'Enel. Solo recentemente, infatti, avevo visto da parte di un consigliere dell'Enel, Inghilesi, una presa in considerazione di questo problema che noi agitiamo da molto tempo.

Devo dire che l'altra osservazione che mi lascia insoddisfatto nella risposta del Sottosegretario è quella dei tempi per attivare il ricorso ad usi alternativi. Non c'è dubbio che questi tempi ci sono; però, se cominciamo adesso ad affrontare il problema, è evidente

che possiamo accelerare i tempi con decisioni che non sono soltanto di politica tariffaria, ma anche di politica energetica e di politica economica.

Avevamo presentato con urgenza questa interrogazione prima che si arrivasse all'aumento delle tariffe, perchè fino ad alcuni giorni fa l'indirizzo dell'Enel e del Governo era quello di andare (proprio per la considerazione fatta dal Sottosegretario, cioè che ormai la grande massa degli utenti è nella cosiddetta fascia sociale, per la quale si fa riferimento ai 3 KW di potenza) a un aumento indiscriminato delle tariffe.

Voglio ancora chiarire che qui non è in discussione il problema, che pure esiste e che va affrontato in termini sindacali, della differenza tra fasce sociali ed altre fasce, ma è in discussione il problema di una manovra tariffaria diversificata in base a diversi scaglionamenti di consumatori. Ripeto che il problema è quello di individuare quel 19 per cento di utenti che oggi copre da solo il 45 per cento del consumo; ma non si tratta di spingere questo 19 per cento di utenti ricchi a usare maggiore elettricità aumentando le tariffe e le entrate dell'Enel, perchè il problema per le tariffe elettriche non è lo stesso problema delle tariffe telefoniche o di quelle ferroviarie. A noi non interessa avere un Enel che guadagna di più erogando maggiore energia elettrica; a noi interessa avere un Enel che guadagna di meno erogando meno energia elettrica e ci interessa avere utenti che assolvano al loro fabbisogno ricorrendo ad usi alternativi dall'energia elettrica fornita dall'Enel.

Questa è una misura di risparmio energetico. Credo sia necessario andare su questa strada con decisione, con forti disincentivi e con forti penalizzazioni per chi continuerà a usare energia elettrica, altrimenti ci troveremo di fronte ad una situazione nella quale, pur parlando tutti di risparmio energetico, tuttavia anche nelle piccole cose — e questa è una piccola cosa che però può rivelarsi una lungimirante azione di Governo — non avremo alcun risparmio energetico ed avremo invece aumenti indiscriminati delle tariffe, ma anche aumenti indiscriminati in prospettiva dei consumi energetici.

PRESIDENTE. Poichè le prime tre interpellanze all'ordine del giorno concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura di tali interpellanze.

FASSINO, segretario:

DI MARINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi a Nocera Inferiore e in tutta la provincia di Salerno in seguito alla decisione assunta dalla direzione delle MCM di chiudere, da lunedì 16 luglio 1979, lo stabilimento NOFI e di mettere in cassa integrazione a zero ore circa 400 operai del complesso MCM, mentre l'ENI garantisce eventuali attività sostitutive di un'occupazione di 150 operai al massimo nel giro di 18 mesi, sicchè per circa 250 operai ed operaie non vi sarebbe altra prospettiva che la disoccupazione, trattandosi in gran parte di lavoratori e lavoratrici che, dopo oltre 30 anni di lavoro nelle MCM, non potranno certamente trovare altro posto di lavoro e si vedranno colpiti anche da una notevole decurtazione nei trattamenti pensionistici che stavano maturando;

se è, altresì, a conoscenza delle denunce ripetutamente avanzate dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori circa le gravi carenze che il nuovo stabilimento di filatura, NOFI, vantato all'inaugurazione come il più moderno d'Europa e che è costato oltre 50 miliardi, non solo presenta per quanto concerne le condizioni ambientali e di lavoro e quindi la tutela della salute dei lavoratori, ma anche per quanto concerne il livello tecnologico (molti macchinari del nuovo stabilimento sono vecchie macchine riverniciate e riparate alla meglio prese dal vecchio stabilimento);

se è, infine, a conoscenza delle critiche che vengono fatte dai lavoratori alle direzioni aziendali ed a quella generale per veri e propri sperperi o, comunque, spese esorbitanti che hanno aggravato il deficit e, in particolare, se è vero che sarebbero stati spesi oltre 100 milioni per costruire una resi-

denza di lusso per qualche dirigente delle MCM;

se non ritiene, pertanto, di intervenire presso l'ENI e la direzione delle MCM perchè i provvedimenti di chiusura dello stabilimento siano immediatamente sospesi e si apra in sede ministeriale la trattativa con le organizzazioni sindacali e quali orientamenti intende perseguire per evitare che un ulteriore colpo venga assestato ai livelli occupazionali di una provincia come quella di Salerno che è nei primi posti del Paese per il tasso di disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare.

(2 - 00012)

COLELLA, VALIANTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Premesso:

che l'ENI, con grave decisione unilaterale, ha stracciato gli accordi raggiunti otto mesi fa con i sindacati nazionali ed ha deciso la chiusura dello stabilimento MCM di via Napoli in Nocera Inferiore (Salerno) a partire da lunedì 16 luglio 1979, con la contemporanea messa in cassa integrazione guadagni di 250 lavoratori e di 20 impiegati, senza alcuna garanzia di riassunzione negli altri stabilimenti esistenti in provincia di Salerno;

che l'ENI, per il mantenimento dei livelli occupazionali negli stabilimenti delle MCM di Angri, Nocera e Salerno, si era impegnato a provvedere contestualmente, nell'eventualità della chiusura dello stabilimento di cui innanzi, all'installazione in Nocera Inferiore, o nell'Agro sarnese-nocerino, di alcune attività sostitutive che, ad oggi, in fase di proposte ENI, vanno rivelandosi di scarsa importanza e di limitatissime possibilità occupazionali;

rilevato, quindi, che la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori ed impiegati disattende le assicurazioni — ripetutamente date — circa la necessità di farla procedere di pari passo con l'avvio della costruzione di valide e serie attività sostitutive (ad oggi non si è provveduto nemmeno all'individuazione dei suoli) e, quindi, ci troviamo di fronte ad una vera e propria azione selvaggia ai danni di centinaia di lavoratori;

considerato che la decisione in parola colpisce una città ed una zona già provate dalla perdita di posti di lavoro in settori chiave, non compensati da altri insediamenti;

di fronte alle legittime proteste delle numerose categorie sociali, che vanno sempre più sfociando in incontrollabili azioni di esasperati stati d'animo,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti hanno in animo di adottare per l'immediata revoca delle decisioni prese dalle MCM e dall'ENI nel contesto del rispetto assoluto degli impegni assunti — a suo tempo — con le forze sociali e politiche.

(2 - 00013)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che il 16 luglio 1979 la direzione della « Manifatture cotoniere meridionali », in attuazione del piano di risanamento predisposto dalla « Lanerosi », ha deciso la chiusura dello stabilimento di Nocera e la messa in cassa integrazione guadagni di 250 operai e 20 impiegati;

considerato che, da notizie apprese dalla stampa, risulta che, nei giorni successivi alla chiusura, sarebbe stata raggiunta un'intesa tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali e che tale accordo prevede, oltre alla messa in cassa integrazione a rotazione di un notevole numero di lavoratori (150), la realizzazione di due iniziative sostitutive nel settore della produzione di filati di amianto e di cordami da pesca, che potranno dare occupazione soltanto a 150 persone su un totale di 450 lavoratori coinvolti nel piano di ristrutturazione della società,

l'interpellante chiede di conoscere:

in che modo l'ENI intenda mantenere l'impegno, a suo tempo sottoscritto ed ora confermato, per il mantenimento dei livelli occupazionali nella zona di Salerno, assicurando soluzioni alternative per tutti i lavoratori;

quali garanzie abbia fornito l'ENI per una rapida realizzazione delle iniziative già individuate e quali tempi si prevedano per il completamento dell'intero programma.

(2 - 00021)

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, la situazione determinatasi non da oggi nell'industria tessile del salernitano, in particolare nelle Cotoniere meridionali, non può non sollevare profonde preoccupazioni nelle forze politiche e nell'opinione pubblica e non può non suscitare drammatiche tensioni sociali e sindacali. Si tratta delle Cotoniere meridionali, cioè della più antica e tradizionale attività industriale della provincia di Salerno e della Campania che in centri decisivi come Fratte, Nocera ed Angri dava occupazione nel passato a diverse migliaia di operai: occupazione che si è ridotta nel corso degli ultimi anni a poco più di 1.800 unità e che dovrebbe calare nel giro dei prossimi mesi di altre 350-400 unità, una cifra che, con il mancato rimpiazzo dei lavoratori e delle lavoratrici che vanno in pensione, ridurrebbe a poco più di 1.300 gli operai occupati nei tre stabilimenti delle Cotoniere meridionali. Una riduzione secca dell'occupazione industriale di oltre 500 unità in zone, come quella del nocerino, dove si concentra una massa enorme di disoccupati e dove l'altra principale attività, quella di trasformazione dei prodotti agricoli, e segnatamente del pomodoro, ha un carattere stagionale e quindi occupa poche migliaia di uomini e donne solo per due o tre mesi all'anno, una riduzione di questo genere, dicevo, certamente è assai preoccupante.

Va inoltre tenuto presente che un altro decisivo comparto dell'industria salernitana attraversa anch'esso da anni una acuta crisi: si tratta dell'industria della ceramica, i cui principali stabilimenti hanno chiuso, come la D'Agostino, o hanno ridimensionato l'occupazione. Anche altre industrie più moderne, nuove, come la Pennyitalia, la Landis, e opifici minori in vari settori, hanno effettuato riduzioni o messa in cassa integrazione del personale o si propongono di attuarle in misura abbastanza notevole, come lo stabilimento Issimo, della Marzotto Sud.

Vantiamo in questa provincia un ben triste primato: oltre 60.000-70.000 disoccupati,

30.000 giovani iscritti nelle liste di disoccupazione giovanile, e un patologico rigonfiamento del terziario, mentre si riduce l'incidenza nella produzione del reddito delle attività agricole e industriali.

I comunisti, le altre forze politiche democratiche e gli stessi sindacati si rendono conto che l'evoluzione tecnologica, le modifiche nei mercati e nei consumi possono esigere ristrutturazioni e riconversioni per avere industrie più sane, più competitive, in attivo. Si rendono conto che le ristrutturazioni e le riconversioni in alcuni campi possono esigere una riduzione della manodopera occupata. Ma innanzitutto questi piani di riconversione e di ristrutturazione debbono essere impostati in modo da garantire un effettivo risanamento e reali prospettive di sviluppo delle aziende. La riduzione dell'occupazione può essere, e spesso è, la via più facile per riassestare i bilanci deficitari, ma, se non è connessa a un effettivo riammodernamento e rinnovamento, le crisi finiscono poi per riesplodere dopo poco tempo.

In secondo luogo rivendichiamo, sulla base di impegni più volte assunti dai vari Governi nei confronti del Mezzogiorno, e della Campania in particolare, interventi per la promozione di nuove attività industriali, le cosiddette attività sostitutive, nelle quali i lavoratori e le lavoratrici considerati esuberanti possano trovare un altro posto di lavoro, sia pure dopo un determinato periodo di qualificazione professionale. Resta tuttavia aperto il problema più generale di una politica di sviluppo che porti ad un notevole aumento di una occupazione qualificata e stabile nella industria, in certi settori agricoli e in un terziario moderno e avanzato.

Per restare nell'ambito delle questioni più immediate di una seria ed organica politica di ristrutturazione e di riconversione e della promozione di industrie sostitutive per i lavoratori in sovrannumero, dobbiamo dichiarare che la politica seguita dall'ENI per quanto concerne le Cotoniere meridionali non sembra nei fatti ispirata a questi obiettivi. Già alcuni anni fa il gruppo, giudicando invecchiati e superati alcuni stabilimenti, in particolare le Cotoniere meridionali di No-

cera Inferiore, investì cinquanta miliardi nella realizzazione di un nuovo stabilimento di filatura a Nocera, il cosiddetto NOFI. Ora, dopo pochi anni, in seguito ad acute ed aspre lotte sindacali, la stessa azienda riconosce che lo stabilimento, vantato all'inaugurazione come uno dei più moderni di Europa, presenta gravi inconvenienti per quanto concerne le condizioni di lavoro: un alto grado di umidità, di rumorosità e di polverosità che non solo incide negativamente sulla salute delle maestranze, ma ne riduce la produttività, aumenta l'assenteismo e incide sulla stessa qualità e quantità della produzione.

Sono stati promessi investimenti per migliorare l'ambiente di lavoro per circa un miliardo e le trattative sindacali si sono svolte nei giorni scorsi. Speriamo che si concludano, anche se ciò avverrà dopo tanti danni subiti dai lavoratori.

Non mancano le critiche circa un più razionale ed efficace utilizzo dei finanziamenti. Si sostiene che, per quanto riguarda questo nuovo stabilimento inaugurato anni fa, alcuni macchinari sono quelli del vecchio stabilimento, riparati e riverniciati, che presentano quindi inconvenienti di vario tipo. Si dice che sono state spese decine di milioni per costose residenze di lusso di alti dirigenti dell'azienda. Chiediamo quindi che si faccia una indagine in relazione a queste deficienze, a questi errori e a queste spese per chiarire il fondamento di queste critiche e per fare venire alla luce le responsabilità.

Per quanto concerne lo stabilimento delle Cotoniere meridionali di Fratte, i sindacati denunciano che quest'anno si sono lavorati tessuti per quattro milioni e mezzo di metri per conto di altre ditte concorrenti, mentre nello stesso periodo oltre un milione di metri di tessuto è stato dato ad altre ditte per lavori di tintaggio e di finissaggio. Ora, non si capisce bene cosa ci sia dietro questo fatto, per cui si prende lavoro per conto terzi da una parte e, dall'altra, lo si dà sempre per conto terzi senza una spiegazione.

Nello stabilimento di Angri poi, pare che siano stati acquistati, per la produzione di velluti, filati da altre ditte mentre si potevano produrre nello stabilimento di Nocera In-

feriore. Il lavoro per questi filati, per il cosiddetto stracanno, comporta costi aggiuntivi per circa trecento lire al chilo, con un importo di centinaia di milioni solo nel 1979. Con le stesse somme si sarebbero potute — si dice — apportare modifiche ai macchinari in modo da evitare costi aggiuntivi a venire.

Abbiamo già detto che la ristrutturazione industriale deve essere concepita in un'ottica di effettivo ammodernamento e sviluppo e non deve ridursi a una semplice operazione di riduzione dei costi o di ridimensionamento della manodopera occupata. Il dubbio che le ristrutturazioni siano considerate soprattutto, se non esclusivamente, con questo criterio miope viene ai lavoratori e ai sindacati quando vedono che a Fratte, ad esempio, sono state fatte nel 1979 centinaia di ore di straordinario, superando i limiti contrattuali, o quando vedono che nello stabilimento di Angri, dopo aver mandato in cassa integrazione numerosi operai perchè dichiarati esuberanti, questi sono stati poi richiamati in servizio in larga misura poichè si era constatato che vi era bisogno di loro.

Per quanto riguarda l'altra questione, ovvero l'impegno di realizzare attività sostitutive per impiegare la manodopera esuberante, la iniziativa prevista per le Cotoniere riguarda l'installazione di una industria a partecipazione *fifty-fifty* tra privati ed ENI per la lavorazione di tessuti d'amianto e prodotti per freni, con l'occupazione di 150 lavoratori, e di una azienda di produzione di filati per le reti da pesca con una occupazione di 50 lavoratori. Ora, tra i 125 lavoratori passati a cassa integrazione a zero ore, i 107 lavoratori che hanno lasciato o stanno per lasciare l'azienda per pensionamento, gli altri 230 lavoratori che in prosieguo dovrebbero essere messi in cassa integrazione e lasciare le Cotoniere per realizzare un livello di occupazione considerato equilibrato, arriviamo a circa 500 unità. Le industrie sostitutive annunciate invece prevedono l'occupazione di 200 unità al massimo, per cui si avrebbe sempre un notevole calo di occupazione industriale complessiva nella zona, oltre al fatto che per alcuni occupati non ci sarebbero altre prospettive, per il momento, se non la disoccupazione.

Si parla poi di altre attività sostitutive, ma per queste non vi è alcun impegno concreto. Infatti non sono stati ancora individuati i suoli, nè resi disponibili dati certi a questo scopo. Ma anche per quelle iniziative annunciate in modo preciso vi sono preoccupazioni e dubbi. Infatti sappiamo che non sono stati nemmeno individuati i suoli su cui si dovrebbero costruire tali industrie e questo fa supporre che dovranno passare mesi e forse anni perchè queste modeste fabbrichette possano entrare in funzione.

In tutto questo quadro generale il comportamento delle Cotoniere meridionali del gruppo ENI, se non provocatorio, è certamente insensato. Come si fa infatti improvvisamente a decidere il 16 luglio la chiusura di un vecchio stabilimento di Nocera con la messa in cassa integrazione a zero ore di circa 300-400 operai, quando nello stesso tempo non si è in grado non dico di aprire altre industrie sostitutive, ma nemmeno di garantire la loro realizzazione a tempi brevi con localizzazioni precise e con modalità definite?

Di conseguenza si è avuto uno scoppio di collera da parte degli operai con l'occupazione dello stabilimento e il blocco del traffico ferroviario a Salerno per varie ore con danni per tutto il paese e per centinaia di migliaia di viaggiatori. Si deve solo alla responsabilità dei sindacati se non si sono avuti disordini più gravi, incidenti e scontri pericolosi. Noi siamo intervenuti direttamente presso l'ENI dove per la verità in quelle drammatiche giornate abbiamo trovato qualche dirigente di buon senso che si è reso conto della situazione ed è intervenuto, per cui si è abbandonata la strada degli atti unilaterali e si è imboccata la via della trattativa sindacale, permettendo di sbloccare la rete ferroviaria, mettendo fine alle agitazioni per iniziare a discutere seriamente con una trattativa che poi ha dato i suoi frutti: infatti, ha consentito il ritorno dell'ordine e la ricerca di una soluzione concordata che per molti aspetti si è concretata in una serie di punti d'accordo tra i sindacati e il gruppo delle Cotoniere.

Restano però aperti molti problemi ed occorre che il Governo si renda conto che non si può giocare con alcune realtà del Mezzogiorno, e in specie della Campania, che sono

delle vere polveriere. I fatti drammatici di Battipaglia di dieci anni fa e l'insurrezione popolare di alcuni anni dopo ad Eboli, le manifestazioni sempre più forti e crescenti degli ultimi anni, le varie occupazioni delle stazioni con il blocco dei treni verificatesi negli ultimi mesi in provincia di Salerno con pesanti ripercussioni, dovrebbero essere di monito.

La gravità della situazione, i ritardi e le lentezze del Governo producono uno stato di esasperazione che può diventare incontrollabile e sfociare in gravi disordini con danno per tutti. Noi non vogliamo questo, ma non possiamo nemmeno accettare passivamente misure che significano disoccupazione e miseria per centinaia di famiglie in zone dove è già così difficile trovare un lavoro, dove mancano case, servizi e infrastrutture sociali, dove la delinquenza e la rete mafiosa si accrescono, dove da troppo tempo si attende la realizzazione di un effettivo ed organico sviluppo.

Per questo confidiamo che il Governo non ripeta promesse generiche, ma prenda concreti e seri impegni, sia in generale sia in particolare, per quanto riguarda la questione delle Cotoniere, le industrie sostitutive e tutto il riassetto organico di questo importante ramo dell'industria della nostra regione e della nostra provincia.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, come giustamente ha detto il collega Di Marino, non è la prima volta che in questi anni '70 in quest'Aula parliamo delle Manifatture cotoniere meridionali del gruppo Lanerossi dell'ENI.

C'era nell'aria da tempo una grave decisione unilaterale dell'ENI per la riduzione delle maestranze allo stabilimento MCM, nonostante che il 3 maggio 1977 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale (sottolineo questa data, signor Sottosegretario), anche per conto dei Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazio-

ni statali e della sanità, rispondendo ad una mia interrogazione in seguito ad appena sette licenziamenti, concludesse (ho qui il documento): « Per completezza d'informazione, si fa presente infine che l'occupazione negli stabilimenti MCM nel periodo 31 dicembre 1975-28 febbraio 1977 è passata da 2.280 addetti a 2.395, con un incremento di 115 unità, per cui » — ed è questo che m'interessa sottolineare in quest'Aula — « è da escludere che i recenti provvedimenti » — i sette licenziamenti — « preludano ad un inizio di smobilitazione ».

Quanta poca credibilità si può dare alle assicurazioni del Governo, allorché meno di un anno dopo, nell'aprile del 1978, nel cosiddetto piano Sgarbi (è questo il nome del presidente degli stabilimenti MCM) si dicono altre cose (ho qui anche questo documento)! Dopo una analisi delle perdite del 1976 e del 1977, nella parte seconda, per il piano 1978-81, si dice: « Il vecchio stabilimento della filatura di Nocera Vecchia deve essere chiuso in un arco di anno da stabilire » (non è passato neppure un anno da quelle dichiarazioni). Ed a pagina 34, proprio per far intravedere che la chiusura non era immediata, ma era ormai programmata a distanza di anni, si dice: « Viene formulata una ipotesi di attività per cui, grazie a questi provvedimenti » — il piano Sgarbi ne riferisce alcuni — « Nocera Vecchia cesserà di essere un lazzaretto e sarà più credibile come stabilimento ». Dopo un anno, si ha la chiusura dello stabilimento.

Non sappiamo a chi dobbiamo dare ascolto: al Governo, al piano Sgarbi? Poi ci troviamo di fronte a fatti come quelli di cui ha parlato il collega Di Marino, e che questa mattina, anche se molto brevemente, denuncerò.

Qual è stato il risultato, dopo un anno dal piano Sgarbi? Quello denunciato con l'interpellanza al nostro esame! Ne è derivato l'accordo sottoscritto alla prefettura — come se tutto ciò non bastasse — di Salerno, il 17 luglio 1979, dopo giorni di protesta delle numerose categorie sociali, sfociati in incontrollabili azioni nate da esasperati stati di animo. Nell'accordo ENI-MCM e sindacato, ripeto, del 17 luglio 1979 è stato riconfermato l'impegno (smentendo tutto ciò che aveva

assicurato il Governo nel 1977 ed anche allontanandosi molto da tutto ciò che aveva scritto Sgarbi nel suo piano), dopo i tumulti avvenuti a Salerno dei quali ha parlato il collega Di Marino), a creare attività sostitutive per complessivi 475 posti di lavoro a fronte delle esuberanze previste nell'area salernitana, in funzione della applicazione dei piani di risanamento.

Un'osservazione mi sia consentita, onorevole Sottosegretario. Dal 3 maggio 1977, data in cui il Governo affermava che i sette licenziamenti non preludevano ad un inizio di smobilitazione, al 17 luglio 1979, data in cui si riconferma l'impegno a creare attività sostitutive per complessivi 475 posti di lavoro per far fronte alle esuberanze previste dal piano di risanamento, mi domando cosa si sia verificato. C'è da domandarsi perchè i risultati di una gestione (e questo ce lo dobbiamo chiedere, onorevole Sottosegretario, perchè chi vive nel salernitano sa come vanno le MCM: cambiano dirigenti in continuazione; gli uffici non vengono mai organizzati; non si sa mai con chi andare a parlare; si parla con un presidente e dopo pochi mesi ci si trova a parlare con un altro presidente che afferma tutto il contrario di quanto detto dal precedente), ripeto, i risultati di una gestione, a dir poco superficiale, si fanno ricadere solo sul personale!

Una seconda osservazione: si parla di attività sostitutive; ma questo è un discorso che fa ridere, onorevole Sottosegretario. Rispetto i documenti che vengono firmati dal rappresentante del Governo e dai sindacati; ma questi sono documenti che bisognerebbe strappare e non firmare. Ma di quali attività sostitutive si parla? Quelle annunciate sempre dall'accordo del 17 luglio 1979 firmato dalla ENI-MCM e dal sindacato alla prefettura di Salerno? Ma lei pensi: con uno stabilimento in cui oggi lavorano 350 operai — si tratta di una vasta area: Nocera Vecchia — si prevede un'attività di 50 posti di lavoro! Viene da domandarsi a che cosa servirà l'altro rimanente suolo: forse alla richiesta di una lottizzazione al comune di Nocera Inferiore per cercare di avere la possibilità anche di fare della speculazione edilizia? Si tratta di 50 posti di lavoro con la Fratelli Buracci

nel vastissimo suolo ove è localizzato lo stabilimento di Nocera Vecchia.

Si parla poi di una seconda attività sostitutiva: 100 posti di lavoro con la Bender Martinit su un suolo ancora da individuare ed acquisire. Pertanto desidererei sapere da lei se veramente si può andare avanti in questo modo: si è chiuso uno stabilimento; si mettono in cassa integrazione 150 operai, alcuni del vecchio ed alcuni del nuovo stabilimento; si parla di attività sostitutiva riferendosi ad una attività sostitutiva di 50 operai su un vastissimo suolo ove attualmente sorgono le vecchie Cotoniere meridionali e si parla di un'altra attività sostitutiva di 100 operai, ma per questa, fino ad oggi, non si è individuato neanche il suolo.

Non credo che a cuor leggero si potessero mettere in cassa integrazione 150 operai e chiudere uno stabilimento. Tutto ciò veramente crea quelle insoddisfazioni che poi portano all'occupazione delle strade, delle stazioni ferroviarie e tutti quei turbamenti che poi noi registriamo e per i quali interveniamo. Dei 475 posti da creare con le attività alternative siamo in una fase nebulosa solo per 150 posti. E per i rimanenti posti di lavoro? Si parla di una terza attività nell'accordo firmato dall'ENI, dai sindacati e dalle MCM, il 17 luglio 1979. Ma qual è questa terza attività? Mi auguro che lei possa darmi una risposta, ma dalle informazioni che ho cercato di avere, attraverso anche alcuni funzionari dell'ENI, non sappiamo ancora neanche la denominazione di questa nuova attività, non ne conosciamo ancora i connotati, nè la localizzazione. E se troviamo difficoltà per la seconda localizzazione, non capisco dove la terza attività si possa localizzare.

E così, a cuor leggero, mi consenta, onorevole Sottosegretario, si chiude uno stabilimento e dobbiamo dire che a cuor leggero si sono voluti far trovare gli operai, le forze sociali, le forze politiche di fronte al fatto compiuto.

Preso la decisione, il presidente Sgarbi, anche se si preoccupava di dare il contentino con la promessa che si sarebbe arrivati a delle industrie alternative, ha determinato scontento nell'agro sarnese-nocerino, nel periodo

estivo, che è particolare dal punto di vista sociale, un momento veramente drammatico, e tutto questo, ripeto, con la chiara impressione che si sia agito a cuor leggero. Infatti si chiude uno stabilimento di 150 operai per far ricorso alla cassa integrazione guadagni ai sensi della legge n. 675 (e dovremmo rivederla questa legge che molte volte serve per il bello e il cattivo tempo ad alcune industrie anche a partecipazione statale), senza che sia sorta neanche l'alba delle attività sostitutive.

E dire che nel passato sia dalle forze politiche, parlo di tutte le forze politiche, sia dai sindacati il principio della contestualità tra licenziamento e occupazione in attività sostitutive — nell'eventualità che si dovesse arrivare ad attività sostitutive — era stato rigorosamente sancito.

Spero che il Governo voglia farsi carico di queste richieste e dare assicurazioni precise.

Non voglio abusare del tempo, ma vorrei aggiungere ancora una parola sulla necessità di assicurare al personale delle MCM di Nocera il ricambio dell'aria nello stabilimento.

Si è avuto un incendio di manufatti che è costato alla comunità oltre 2 miliardi; in questi casi molte volte si dà la colpa a chissà quale sabotaggio da parte degli operai. Ma il problema è un altro. Lo stesso Governo ci ha dato comunicazione delle condizioni che assicurino al personale delle MCM il ricambio dell'aria e delle condizioni termigrometriche indispensabili allo svolgimento delle attività produttive. In una risposta del 3 luglio 1977, « l'azienda (diceva il rappresentante del Governo) oltre le misure già adottate e quelle in corso di attuazione, ha provveduto, in seguito ad accordo sindacale, ad affidare all'Università cattolica di Roma lo studio delle eventuali ulteriori modifiche da apportare per la soluzione globale dei problemi dell'ambiente di lavoro ». (Ambiente che è stato costruito recentemente spendendo diversi miliardi della comunità nazionale).

« Gli esperti della predetta università hanno effettuato i rilievi del caso nel periodo novembre-dicembre 1976 e si è ora in attesa dei risultati ». Dal novembre-dicembre 1976 mi risulta che ancora non sono state apportate le modifiche che dovrebbero dare un

ambiente di lavoro adeguato alle maestranze. E così si verifica l'allontanamento di alcuni giovani anche se hanno molta voglia di lavorare. Spesso il presidente Sgarbi scarica sull'assenteismo le disfunzioni delle MCM. Devo dire, con molta lealtà, che è molto difficile lavorare in questo nuovo stabilimento; e cito un dato molto significativo: nel momento in cui si parla tanto — ho detto che siamo solo all'alba — di alcune industrie alternative, ben 60 giovani delle MCM hanno chiesto di abbandonare appunto le MCM e di partecipare ai corsi di qualificazione per le industrie alternative; questo significa che non c'è un ambiente di lavoro adatto e tale da soddisfare le esigenze indispensabili alla vita di un uomo.

Manca l'areazione e la respirazione è difficile; gli ammalati sono tanti nell'ambiente di lavoro delle MCM e nello stabilimento NOFI.

Desidero assicurazioni sulle modifiche da apportare all'ambiente di lavoro e vorrei anche rivolgere un invito da questi banchi che può trovare consenzienti i rappresentanti anche di altre forze politiche: da tempo parliamo delle MCM; è una solfa che ripetiamo a distanza di uno, due anni. È ora di mettere un punto fermo: il Ministero delle partecipazioni statali si faccia carico di un sopralluogo per vedere se quello che si dice in quest'Aula è rispondente alla reale situazione, per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, del NOFI e delle MCM di Angri, di Fratte e di Nocera Vecchia, cosicché si possa arrivare a soluzioni concrete e serie e che diano soprattutto tranquillità ai lavoratori che troviamo in uno stato continuo di ansia. Non possiamo assistere inerti al fatto che giovani di 26-27 anni, dopo aver tanto aspettato un posto di lavoro, devono iniziare negli anni migliori della loro vita la loro attività lavorativa avendo nell'animo, ora dopo ora, un'ansia tale che li rende insoddisfatti nella famiglia e nella società.

P R E S I D E N T E. Stante l'assenza del senatore Vignola, si intende che abbia rinunciato all'interpellanza 2 - 00021.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

D A L M A S O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia risposta non sarà completa per quanto riguarda il senatore Di Marino, in quanto ha avanzato richieste in merito a fatti specifici accaduti negli stabilimenti di Fratte e di Angri, circostanze che non erano contenute nell'interpellanza presentata; invito il senatore Di Marino a farne eventualmente motivo di altra interrogazione o interpellanza.

Per quanto riguarda invece la risposta alle due interpellanze 2-00012 e 2-00013, corre l'obbligo di dire che, proprio allo scopo di evitare conseguenze negative sul piano dell'occupazione derivanti dalla chiusura del vecchio stabilimento di filatura di Nocera Inferiore, chiusura che era stata programmata dal momento che si andava ad iniziare l'attività dello stabilimento NOFI, della nuova filatura sempre in ottemperanza al piano di ristrutturazione di tutte le MCM, tra l'ENI e le organizzazioni sindacali dei lavoratori è stato raggiunto un accordo che impegna l'ENI, l'ente di gestione, a darsi carico dei problemi relativi alla ricostituzione degli equilibri occupazionali nell'area nocerina attraverso iniziative alternative.

Alcune di dette iniziative sostitutive sono state individuate dall'ENI e altre sono in via di individuazione; tali iniziative, che prevedono la compartecipazione di imprenditori privati, sono le seguenti: uno stabilimento per la produzione di monofilo di polietilene e di polipropilene, di cordami, nonchè di filtri per frantoi per la produzione di olio di oliva. È prevista, in questo caso, la partecipazione dell'ENI al 50 per cento tramite la mercurifera Monte Amiata e, per la restante quota, di operatori privati che avranno la responsabilità della gestione della società.

I dipendenti da destinare allo stabilimento verranno selezionati tra il personale delle Manifatture cotoniere meridionali, naturalmente chiedendo prima se ci sono delle adesioni volontarie e poi attraverso una selezione secondo le qualità e il tipo di professionalità. Tale iniziativa nella prima fase prevede l'occupazione di oltre 50 unità.

La seconda iniziativa invece riguarda uno stabilimento per la produzione di macchi-

nari per miniera ed impianti di depurazione delle acque; l'iniziativa, che si presenta come strumentale rispetto all'attività svolta dalla SAMIM, darà luogo alla costituzione di oltre 90 posti di lavoro da ricoprire sempre con personale selezionato tra i dipendenti delle Manifatture cotoniere meridionali.

La terza iniziativa riguarda uno stabilimento di filatura e tessitura dell'amianto e per la produzione di materiali di attrito per freni e frizioni. L'occupazione è prevista in complessive 150 unità, da selezionare anche queste tra i dipendenti delle Manifatture cotoniere meridionali, che verranno riqualificati attraverso appositi, opportuni corsi di addestramento. Anche per questa nuova società è prevista una partecipazione paritetica dell'ENI e di soci privati, ai quali è riservata la responsabilità della gestione.

Le previste iniziative hanno già ottenuto — qui siamo nella fase operativa — l'autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali, che è già stata firmata, circa la costituzione societaria. Esse presentano per altro verso un elevato livello di solidità e potenzialità di sviluppo e pertanto risultano in grado, unitamente alle altre che sono ancora al vaglio, di evitare l'insorgere di problemi occupazionali, secondo gli impegni assunti appunto dall'ente di gestione.

La somma aritmetica delle unità che verranno fin dall'inizio occupate in queste attività è largamente superiore al numero delle unità che sono state poste in cassa integrazione e si avvicina molto a quelle 400 e oltre unità che eventualmente dovrebbero, in prosieguo di tempo (perchè qui siamo nella ipotesi di abbandonare le Manifatture cotoniere meridionali), essere impiegate.

Va aggiunto che, fino a quando non saranno realizzate le nuove iniziative, è stata garantita comunque da parte dell'ENI la permanenza dei lavoratori nei ruoli della società di origine attraverso l'applicazione della cassa integrazione guadagni, per cui non ci sono stati licenziamenti.

Questa assicurazione è stata data in occasione dell'accordo che è stato raggiunto, come hanno ricordato entrambi gli interpellanti, tra l'ente di gestione e le organizzazioni sindacali in quel memorabile 17 luglio scor-

so, nella prefettura di Salerno. In quell'accordo è stato anche stabilito di effettuare periodici incontri per una completa verifica dello stato di attuazione degli impegni assunti dall'ENI e si è prevista l'adozione di opportune misure per una sempre migliore utilizzazione dei dipendenti, in attesa della individuazione del personale che, fatti salvi naturalmente i diritti acquisiti come dipendenti delle Manifatture cotoniere meridionali, sarà avviato a questo nuovo tipo di attività produttive. Risulta che questo tipo di verifica viene costantemente fatto.

Si può assicurare che il Ministero delle partecipazioni statali, da parte sua, seguirà con attenzione l'evolversi della situazione e porrà in essere ogni necessario intervento affinché con soddisfazione delle parti la ristrutturazione delle Manifatture cotoniere meridionali e la realizzazione delle nuove iniziative possano essere portate a compimento nei tempi più brevi.

Il senatore Di Marino e anche il senatore Colella hanno lamentato carenze nelle condizioni ambientali di lavoro nel nuovo stabilimento di filatura. Qui mi corre l'obbligo di dire che le condizioni dell'ambiente di lavoro presentano oggi le stesse caratteristiche che mediamente si trovano presso tutte le filature che esistono nel nostro paese, e in modo particolare presso le filature del gruppo Lanerossi. Nel caso specifico si tratta di un edificio di nuova costruzione, come è stato detto, e ad aria condizionata, ed è pacifico che certi tipi di costruzione abbiano qualche difficoltà per la presenza, ad esempio, di pulviscoli. Ma sono cose normali per qualsiasi tipo di stabilimento di filatura.

Comunque da parte dell'azienda sono stati assunti impegni per migliorare sempre più l'ambiente di Nocera Nuova e adeguarlo alle più moderne tecnologie al fine di migliorare al massimo le condizioni termogigrometriche e di polverosità.

Circa il livello tecnologico degli impianti dello stesso stabilimento NOFI si afferma che esso risponde alle necessità funzionali dell'azienda e se alcuni macchinari del vecchio stabilimento risultano tuttora utilizzati è perchè sono perfettamente efficienti. A questo proposito vorrei precisare che sostanzial-

mente sono stati utilizzati, del vecchio stabilimento, i banchi delle carde, cioè i supporti delle cardatrici che sono dei monoblocchi di ferro che sono stati riverniciati e usati. Per quanto invece riguarda i filatoi, sia quelli ad anello che quelli chiamati *open hand*, sono fra quelli di più recente costruzione non solo nel nostro paese ma anche nei paesi ad alta tecnologia.

È stato rilevato dall'interpellante Di Marino, inoltre, che sarebbe stata fatta una spesa di 100 milioni per costruire residenze di lusso. A tal proposito devo precisare che detta spesa è stata sostenuta previa deliberazione del consiglio di amministrazione per il ripristino e la ristrutturazione di due vecchi edifici ormai fatiscenti che si è ritenuto di utilizzare per abitazione di dipendenti della società, funzionari e dirigenti, in considerazione delle difficoltà che questi incontrano nel reperire appartamenti a causa dei frequenti trasferimenti di sede di lavoro. I dipendenti pagano per le abitazioni da loro occupate un affitto calcolato secondo quanto stabilito dalla legge sull'equo canone.

È stato anche indicato dall'interpellante Di Marino che il costo dello stabilimento NOFI avrebbe superato i 50 miliardi. In proposito posso affermare che lo stesso è costato 28 miliardi e 956 milioni.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, non posso considerarmi soddisfatto perchè in effetti, con tutto quello che di apprezzabile è contenuto nelle dichiarazioni del Sottosegretario, mi sembra manchi proprio un grado adeguato di coscienza della gravità della situazione. Lo ha detto poco fa anche il senatore Colella. D'accordo, apprendiamo che è stata approvata dal Ministero un'altra iniziativa per 90 posti, che prevede anche macchinari per la depurazione dell'acqua e così via; però, quanto tempo richiederanno la definizione della localizzazione dei suoli, la preparazione dei progetti, i tempi esecutivi e via dicendo? Questo è importante per dare sicurezza.

È opportuno sapere qualcosa di più preciso; alcuni nomi sono già stati fatti, ora ne viene fatto un altro, speriamo che ne venga fatto qualche altro. L'iter burocratico sarà anche lento, ma occorre tener conto del fatto che la situazione è esplosiva e quindi bisogna accelerare al massimo i tempi e dare garanzie più concrete. Lei dice, onorevole Sottosegretario, che non si deve sottovalutare l'impegno dell'ENI, che anzi deve essere apprezzato e così via, però qui abbiamo a che fare con situazioni di particolare gravità che creano uno stato di malessere, oltre a determinare ripercussioni di natura economica.

Quindi pregherei il Governo, pur prendendo atto di questi impegni, di tener conto del fatto che occorre far presto, anche perchè vi è difficoltà a reperire i suoli. Lei sa, onorevole Sottosegretario, come vanno queste cose; prima si parte e prima si arriva. Quindi occorre stringere al massimo i tempi, creare un clima più rassicurante e avviare un processo che può essere importante e significativo.

L'altra questione riguarda il problema dell'ambiente di lavoro. Lei dice — naturalmente l'avranno informata i suoi ispettori — che le condizioni di lavoro sono equivalenti a quelle di altri stabilimenti, ma nè lei nè io siamo stati otto ore al giorno in quello stabilimento. Certo gli operai si lamentano, si denunciano alcune conseguenze, vi è assenteismo. Non basta dire che queste condizioni di lavoro sono equivalenti a quelle di altri stabilimenti; forse anche altrove l'ambiente di lavoro è tale da non garantire ai lavoratori condizioni accettabili. Dice una vecchia canzone proletaria: se otto ore vi sembran poche, venite voi a lavorare. Trascorrere diverse ore al giorno, d'inverno o d'estate, in una situazione di forte rumorosità, di calore, di umidità, è pesante e nocivo. Comunque il fatto stesso che la ditta, come hanno detto i sindacati, sarebbe disposta a spendere un miliardo circa per apportare modifiche e miglioramenti, significa che gli inconvenienti ci sono e che non ce li siamo immaginati.

Vorrei pregarla, quindi, cortesemente di sollecitare la soluzione del problema perchè un segno di rapidità e di impegno vale molto di più di qualcosa fatta meglio ma in tempi lunghissimi, in tempi tali da far dimenticare

la volontà comune di modificare la situazione.

Prendo atto delle altre informazioni e mi riservo naturalmente, per quanto riguarda le questioni alle quali lei non ha potuto dare risposta perchè non le avevo trattate nella interpellanza, di fare adeguata segnalazione dopo un successivo approfondimento.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per le informazioni fornitemi, ma debbo dire che le trovo ancora nebulose. Mi è sembrato di capire che alle due attività sostitutive già indicate negli accordi del 17 luglio 1979 alla prefettura di Salerno se ne sia aggiunta una terza (macchine per depuratori) con 90 unità lavorative.

D'altra parte ci troviamo di fronte a tre attività sulla base delle enunciazioni. A tal riguardo debbo far anche rilevare che negli accordi del 17 luglio 1979 alla prefettura di Salerno per la Bender Martinit si parla di 100 unità lavorative, mentre dal suo intervento risulta che tali unità sono 150. Anche i recenti incontri avuti con gli esponenti dell'ENI hanno consolidato la notizia che tale ditta porterà 100 posti di lavoro nella zona nocerina, anche se ha intenzione di acquistare un suolo di oltre 15.000 metri quadrati, come è stato annunciato; questo può far prevedere un probabile incremento, ma non vi è la certezza dei 150 posti di lavoro. Eppure sono cose di questi giorni che ho trattato personalmente!

Tornando al fatto che si tratta di industrie sulla carta, se me lo consente, onorevole Sottosegretario, non si poteva assolutamente prendere provvedimenti quali quelli che hanno portato ai contrasti sfociati nell'accordo del 17 luglio 1979 presso la prefettura di Salerno. Sono, riconfermo, attività sostitutive sulla carta perchè nulla ancora si è avuto tranne che enunciazioni, sia per quanto riguarda l'industria con 50 unità lavorative che dovrà sorgere sul suolo del vecchio stabilimento, sia per quanto riguarda l'attività del filato di amianto per la quale le unità

lavorative pari a 100 sono state portate da lei a 150, sia per quanto riguarda quella terza industria che lei ci ha annunciato. Oltre a queste potrebbero essercene altre per raggiungere il tetto delle 475 unità.

Dato che si tratta solo di enunciazioni, un parlamentare responsabile e serio non può dichiararsi soddisfatto e perciò per questa prima parte debbo dire che, fino a quando non verranno notizie precise, non ci potremo dichiarare soddisfatti di queste enunciazioni, tanto è vero che, onorevole Sottosegretario, unitamente ai colleghi Di Marino e Vignola, ho chiesto un incontro, che si terrà probabilmente il 18 di questo mese, almeno dalle notizie avute dal responsabile dell'ENI per i rapporti con il Parlamento, con il presidente della Lanerossi, ingegner Caprara. A lui intendiamo esporre le nostre preoccupazioni e da lui vogliamo avere assicurazioni precise perchè non è la prima volta che di fronte ad affermazioni del Governo, come quelle del 1977, a cui pure ho fatto cenno, siamo rimasti delusi essendosi verificato l'opposto di quanto il Governo aveva dichiarato nelle risposte alle nostre interpellanze.

Per questi motivi non mi posso assolutamente dire soddisfatto di quanto sentito, pur apprezzando l'impegno e la serietà con cui lei, onorevole Sottosegretario, ci ha ascoltato fornendoci una risposta che pure non era stata preparata e che ci ha dato a braccio.

Devo fare un'ultima osservazione. Non posso essere d'accordo su quanto si dice, ovvero che il nuovo stabilimento delle MCM, il NOFI, è stato realizzato con i principi tecnici più avanzati, diffusi soprattutto in Europa, tanto è vero che l'ENI stesso ha dovuto constatare che non vi era affatto questa situazione e perciò ha dato incarico agli esperti dell'Università cattolica del Sacro Cuore di cercare un migliore sistema di areazione. Infatti, se il NOFI fosse stato creato sulla base dei più moderni principi tecnici attuati in Europa, non avremmo trovato l'ENI disponibile a dare questo incarico agli esperti dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Su questo punto non ho avuto una risposta da lei, perchè non ne aveva i dati, però desidererei avere una risposta scritta dal Ministero delle partecipazioni statali a questo propo-

sito. Perciò quando da parte del Ministero del lavoro si dice nella risposta che gli esperti della suddetta Università hanno effettuato i rilievi del caso nel periodo novembre-dicembre 1976 e che si è in attesa dei risultati, io contesto queste affermazioni. Ma quali risultati?

Siamo dal 1976 a chiedere a Sgarbi (concludo subito), ai dirigenti dello stabilimento MCM locale, all'ENI, quali sono stati i risultati di questo studio svoltosi presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano; noi non possiamo conoscere i risultati di questo studio, che probabilmente avrebbe richiesto ancora tre anni. Ma mettete un punto fermo e chiedete all'Università cattolica di darci quella documentazione, perchè vogliamo renderci conto delle situazioni.

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto di quanto lei ha riferito in merito alla mia interpellanza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Libertini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

LIBERTINI, OTTAVIANI, MONTALBANO, MOLA, CALICE, GUERRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali il Governo ha costantemente disatteso le disposizioni contenute nella legge n. 1158 del 17 dicembre 1971, in base alla quale deve essere costituita una società per azioni al cui capitale partecipi, direttamente o indirettamente, l'IRI per il 51 per cento, mentre il restante 49 per cento del capitale sociale viene sottoscritto dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalle Regioni Sicilia e Calabria e da amministrazioni ed enti pubblici, ed alla quale vengono affidati in esclusiva i compiti di studio, progettazione e realizzazione di un attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Gli interpellanti, ricordando che, nell'ottobre 1978, il Ministro dei lavori pubblici assunse in Parlamento l'impegno preciso e

solenne di realizzare finalmente tale adempimento, per il quale già si registrava un ritardo di molti anni, e che rispetto a tale impegno vi è una grave carenza, chiedono al Governo se esso si renda conto dell'assoluta necessità che la questione sia condotta, nei termini della legge, ad un definitivo chiarimento e ad una conclusione, sia per la gravità dei problemi di trasporto e di collegamento con il Continente, sia per le implicazioni complesse che le scelte relative al progetto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, quale che sia il loro contenuto, hanno sul piano delle ferrovie, sul piano generale dei trasporti e sull'assetto del territorio.

(2 - 00022)

MONTALBANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i primi del mese di agosto, all'inizio di questa VIII legislatura, i senatori Libertini, Ottaviani, Mola, Calice, Guerrini ed io, abbiamo presentato l'interpellanza che sto svolgendo, per conoscere (come si legge nella stessa) le ragioni per le quali il Governo ha costantemente e come sempre puntualmente disatteso l'attuazione di quanto contenuto nella legge del 17 dicembre 1971, n. 1158 — come si vede, sono passati ben otto anni — in base alla quale doveva essere costituita una società per azioni al cui capitale partecipi, direttamente o indirettamente, l'IRI per il 51 per cento, mentre il restante 49 per cento del capitale sociale viene sottoscritto dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalle regioni Sicilia e Calabria e da amministrazioni ed enti pubblici, alla quale vengono affidati in esclusiva i compiti di studio, progettazione e realizzazione di un attraversamento stabile dello stretto di Messina.

Il signor Ministro dei lavori pubblici dell'epoca (mi riferisco al mese di ottobre del 1978) alla Camera dei deputati assunse decisi impegni ad assolvere tale adempimento che

peraltro registrava — come ricordavo — un ritardo di molti anni.

Il problema è estremamente urgente, non solo per la gravità e le difficoltà nei trasporti e nei collegamenti tra la regione siciliana e il resto del paese, ma perchè è ora che finalmente si giunga ad una conclusione di questa vicenda del ponte sullo stretto di Messina.

Onorevoli colleghi, il problema oggetto dell'interpellanza, quindi, cioè il ponte sullo stretto di Messina, non è di scarso rilievo o una questione regionalistica che interessa soltanto le regioni Sicilia e Calabria, ma si tratta di un'opera che investe interessi più generali, e per il Mezzogiorno e per l'intero paese. Per questo mi sia permesso riaffermare che una politica di buoni propositi per il Mezzogiorno e le Isole passa attraverso lo sviluppo delle rete stradale, ma anche della rete ferroviaria, sia con nuove costruzioni, sia con il rinnovamento e la trasformazione di quelle esistenti, adeguandola alla nuova realtà dell'Italia centro-nord, allo sviluppo economico, sociale e civile, anche se per colpa dei Governi questo si manifesta con molta lentezza nelle regioni Sicilia e Calabria e in tutto il Meridione d'Italia.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, occorre recuperare il tempo perduto, avendo coraggio e passando dalle parole, dai buoni propositi, ai fatti reali, investendo, creando posti di lavoro, realizzando le infrastrutture necessarie per un salto in avanti.

A proposito dei settori dell'ammodernamento e delle nuove costruzioni, uno studio dell'ANAS del 1976 contemplava in primo luogo il completamento delle sistemazioni viarie già iniziate, e in Sicilia, badate, ce ne sono molte di opere iniziate e rimaste incomplete. Basti pensare alla strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca-Termini che da dieci anni è rimasta incompleta e dichiarata inagibile; alla trasformazione della ferrovia a scartamento ridotto Castelvetro - Ribera - Porto Empedocle; alla Messina - Agrigento, alla Palermo - Agrigento, nonchè al provvedimento concernente le ricerche per uno studio di fattibilità per l'attraversamento dello stretto di Messina.

Voglio citare soltanto qualche dato per dare ai colleghi una visione reale sulla indiscussa inferiorità della Sicilia rispetto ad altre regioni per quanto riguarda la rete ferroviaria. Dei 1550 chilometri necessari, stando ai progetti programmatori degli uffici tecnici del Ministero dei trasporti e dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, solo 48 chilometri a doppio binario sono in servizio.

Il problema, come dicevo poc'anzi, è grave. Lo sviluppo della rete stradale e ferroviaria interessa la Sicilia, ma anche tutto il nostro paese e gli altri paesi europei.

Le aree depresse del paese sono, in modo di gran lunga prevalente, il Mezzogiorno e le Isole. La gravità e l'entità della situazione di arretratezza in tutti i campi non trovano altro riscontro nè in Italia, nè nell'ambito stesso della Comunità economica europea.

Lo stesso fenomeno della disoccupazione all'interno delle regioni meridionali ha raggiunto in questi ultimi anni un'entità realmente preoccupante. Abbiamo un'incidenza quasi doppia rispetto a quella che il fenomeno ha assunto all'interno delle regioni centro-settentrionali ed il dato è negativo per il Mezzogiorno rispetto alle altre regioni. Mentre nel Centro-Nord l'incidenza può anche essere riconducibile essenzialmente alla sfavorevole congiuntura dovuta a guasti interni del nostro sistema economico, ma anche a fattori più vasti per effetto della crisi del sistema capitalistico mondiale, nel Mezzogiorno il fenomeno è duplice: è dovuto ai riflessi di questa crisi, ma anche in prevalenza a fattori strutturali, ad una vera e propria assenza di interventi seri e concreti in tutto il Meridione e in Sicilia in particolare. Vi sono stati il mancato adempimento storico di tutti i governi nei confronti del Mezzogiorno e i torti subiti e che tutt'oggi continua a subire (proprio ieri l'altro si è discussa in Commissione e ieri sera in Aula la proroga del vincolo che grava sui terreni di Gioia Tauro per la famosa industria da collocare in quella regione). Ma quanti altri impegni e promesse sono stati assunti e mai rispettati dai governi nei confronti della Sicilia (il piano delle ferrovie, il famoso « pacchetto Colombo ») per non parlare poi della Valle del Belice, dove il Governo si era impegnato con la legge del

18 marzo 1968, n. 241, a creare prima 15 mila posti di lavoro, poi 10 mila e successivamente 8 mila ed ancora successivamente 4 mila!

Come vedete, abbiamo una progressiva riduzione di questi fantomatici posti di lavoro che si dovevano creare nella Valle del Belice. Si trattava di piccole industrie collegate alla realtà oggettiva della situazione in quella Valle: ebbene di tutto questo non è stato fatto niente.

Credo, signor Presidente, che sia necessario che il Governo prenda coscienza del problema e che assuma precisi impegni perchè ci sia un'inversione di tendenza nei suoi indirizzi politici. È urgente una politica di investimenti produttivi e strutturali che possano favorire lo sviluppo economico, sociale e civile della Sicilia e del Mezzogiorno. Per questo riteniamo che il Governo non debba più disattendere quegli adempimenti derivanti dalla legge del 17 dicembre 1971, numero 1158, per la costituzione della società alla quale vengono affidati, come si legge all'articolo 1 della succitata legge, i compiti di studio, di progettazione e di realizzazione dell'attraversamento dello stretto di Messina.

Non nascondo ai colleghi senatori la mia seria e convinta preoccupazione e perplessità per il fatto che nelle dichiarazioni del Governo, al momento della fiducia, non ci sono stati, a mio avviso, sufficienti impegni per il Mezzogiorno e le Isole. Ciò nonostante ritengo che il Governo oggi possa assumere impegni concreti e non come ha fatto il Ministro dei lavori pubblici alla Camera dei deputati rispondendo ad una interpellanza del compagno Libertini sullo stretto di Messina, allorchè si è impegnato a costituire la società, così come previsto dalla legge 17 dicembre 1971, entro il 31 dicembre 1978. Sono passati 12 mesi e il Governo, come sempre, con assoluta puntualità, se mi consentite di dirlo, anche per la serietà e il rispetto al Parlamento, non ha mantenuto, non ha rispettato l'impegno da esso stesso assunto.

Mi auguro, quindi, che rispondendo oggi il Sottosegretario ai lavori pubblici possa dirci dell'avvenuta costituzione della società.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C O R A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo, anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali, alla interpellanza testè svolta.

Con legge 28 marzo 1968, n. 384, l'ANAS, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, è stata autorizzata ad espletare un concorso di idee e di progetti per stabilire se e con quali sistemi possa essere effettuato il collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente attraverso lo stretto di Messina. Con la stessa legge è stata anche autorizzata la spesa di 700 milioni per provvedere alle spese necessarie allo studio dei problemi relativi a tale collegamento. Parte della somma è stata utilizzata per effettuare i suddetti studi da parte dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato e parte per finanziare il previsto concorso, a seguito del quale sono stati premiati 12 elaborati. Successivamente, con legge 17 dicembre 1971, n. 1158, è stata autorizzata la costituzione di una società per azioni, al cui capitale per il 51 per cento doveva partecipare l'IRI, mentre il restante 49 per cento doveva essere sottoscritto dall'ANAS, dall'azienda delle ferrovie dello Stato, dalle regioni Sicilia e Calabria, da amministrazioni ed enti pubblici.

Scopo della predetta società è provvedere allo studio, progettazione e costruzione di un'opera per il collegamento viario e ferroviario attraverso lo stretto di Messina e di altri servizi pubblici, nonchè all'esercizio del collegamento e alla manutenzione. Per la sua partecipazione di maggioranza al pacchetto azionario l'IRI avrebbe dovuto assumere iniziative per la costituzione della società. In tal senso l'ANAS ha più volte sollecitato l'IRI per gli adempimenti richiesti dalla legge. Il Ministero delle partecipazioni statali, cui fa capo l'IRI, ha fatto presenti alcune difficoltà di carattere formale e sostanziale derivanti dalla sopra citata legge n. 1158 che di fatto impedivano e impediscono la costituzione della società concessionaria. Tali difficoltà possono così riassumersi: l'articolo 1, secondo comma, non precisa le quote di partecipazione che dovranno essere sottoscritte dall'ANAS, dalle Ferrovie dello Stato, dalle regioni Sicilia e Calabria e dagli altri enti;

l'articolo 4, quarto comma, stabilisce che in caso di mancata approvazione del progetto di massima resteranno a carico della società concessionaria le relative spese, mentre si vorrebbe che tali spese fossero assunte dallo Stato.

Quanto alla prima difficoltà, faccio presente che, se essa ha riscontro obiettivo per gli enti regionali interessati e per le altre amministrazioni e enti pubblici genericamente menzionati all'articolo 1, secondo comma, della legge n. 1158, non sussiste invece per l'ANAS e le Ferrovie dello Stato in quanto il successivo articolo 9 della stessa legge ha provveduto ad autorizzare le due aziende autonome ad assumere partecipazioni azionarie fino alla concorrenza della somma di lire due miliardi e mezzo ciascuna, indicando anche la copertura finanziaria dei relativi oneri.

L'ANAS pertanto già da tempo ha accantonato in apposito capitolo del proprio bilancio l'importo di lire due miliardi e mezzo quale quota di partecipazione al capitale della società concessionaria per lo studio, progettazione e costruzione del collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente, nonchè per l'esercizio del solo collegamento viario.

Oltre alla indicazione delle citate difficoltà, il Ministero delle partecipazioni statali ha anche fatto presente che l'IRI ha prospettato l'opportunità che l'emananda legge, che, ai sensi dell'articolo 4, ottavo comma, della legge n. 1158, dovrà determinare le modalità di reperimento da parte della costituenda società concessionaria dei mezzi finanziari occorrenti alla costruzione dell'opera, preveda come condizione indispensabile per il reperimento dei mezzi stessi la garanzia primaria dello Stato per tutte le operazioni che a tale fine la predetta società dovrà porre in essere. L'IRI ha confermato la propria disponibilità a dar corso al più presto alla costituzione della società per il collegamento stabile sullo stretto di Messina, quantificando in via approssimativa nell'importo di lire 20 miliardi il fabbisogno finanziario per lo svolgimento della prima fase di attività.

Il Ministero delle partecipazioni statali, nel ribadire l'esigenza di una sollecita predisposizione di apposito provvedimento legislativo

atto ad assicurare alla costituenda società i mezzi finanziari necessari allo svolgimento della propria attività, ha poi inviato anche all'ANAS gli schemi dell'atto costitutivo e dello statuto della società predisposti dall'IRI, sui quali sono state formulate alcune osservazioni.

In merito all'entità del capitale sociale della costituenda società, ricordo che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha ritenuto opportuno per il momento addivenire alla costituzione della società stessa con capitale minimo e con la sola partecipazione di IRI, ANAS, Ferrovie dello Stato e delle due regioni interessate mediante una piccola quota, in modo che successivamente, acquisiti i necessari elementi, si possa non solo aumentare il capitale ma anche definire le altre partecipazioni.

L'ANAS ha precisato il proprio punto di vista in ordine alla questione del capitale sociale, rilevando che l'ipotizzato importo per lo stesso, cioè lire 200.000.000, appare del tutto inadeguato agli scopi che con la legge n. 1158 il legislatore intende perseguire.

Comunico infine che sono in corso sondaggi e contatti con gli organi della CEE al fine di far ammettere al beneficio di primo finanziamento da parte della Comunità anche le attività preliminari di studio delle infrastrutture di trasporto, provvedendo alla modifica delle attuali normative che consentono l'applicazione di tali finanziamenti solo a veri e propri progetti di nuove infrastrutture e non a studi del tipo di quello in questione.

MONTALBANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, devo dichiararmi completamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario. A differenza della dichiarazione di risposta all'interpellanza presentata nell'ottobre 1978 dall'allora deputato Libertini alla Camera, secondo cui il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca si era assunto l'impegno, entro due mesi, di costituire la società, oggi, a di-

stanza di un anno esatto da quelle assicurazioni, non viene data alcuna garanzia che entro pochi mesi ci si riunisca per costituire detta società, come previsto dalla legge numero 1158.

Il Governo ha avuto otto anni di tempo per assolvere questi adempimenti, ma ha violato e continua a violare la legge; continua quindi a venire meno agli impegni formulati dal Parlamento, sanciti nella legge n. 1158.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa vi sia di vero circa l'inopinata intenzione, finora attribuita all'ANAS, di costruire un sistema viario nella Penisola sorrentina, alternativo a quanto stabilito, dopo anni di discussioni e di studio, con il « piano di assetto del territorio sorrentino-amalfitano », approvato a suo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi affidato alla Regione Campania che, con totale insipienza, lo ha finora letteralmente affossato.

L'annunciata iniziativa dell'ANAS, che riassume un vecchio progetto speculativo, allora fieramente contrastato, se concretamente adottata non potrà non suscitare una ferma reazione delle popolazioni locali, delle forze politiche, sociali e culturali e delle rappresentanze elette, in difesa di un insostituibile patrimonio storico, paesistico e ambientale, quale condizione per lo stesso sviluppo economico e sociale della zona.

(3 - 00180)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il piano territoriale, il piano paesistico dell'area sorrentino-amalfitana è stato redatto da un gruppo di studio che ha operato sotto la direzione dell'assessorato all'urbanistica e all'assetto del territorio della

regione Campania. Tale piano prevede per la penisola sorrentino-amalfitana, tra gli altri, i seguenti interventi così contraddistinti: primo, costruzione della dorsale sorrentina fra la statale n. 18 e l'autostrada Napoli-Salerno da un lato e l'incrocio tra la statale n. 163 e la strada provinciale Nastro Azzurro dall'altro; secondo, costruzione di strade di svincolo secondo tracciati prevalentemente in galleria nei centri urbani di Cetara, Maiori, Minori, Atrani, Amalfi, Vico Equense.

Il piano precisa che alle varie strade esistenti, tra cui le statali nn. 145 e 163, vengono affidati prevalentemente compiti di distribuzione locale che prevedono la eliminazione, con interventi strettamente puntuali, delle specifiche strozzature esistenti nei tratti extraurbani.

La proposta di piano, già esaminata dal consiglio superiore dei lavori pubblici nel corso degli anni '70 e seguenti, è stata portata all'esame della giunta regionale cam-

pana. L'ANAS, su progetto redatto dal compartimento della viabilità di Napoli nel 1974, ha ora in corso di ultimazione i lavori di costruzione della variante esterna all'abitato di Vico Equense, che si svolge completamente in galleria e in armonia con le indicazioni contenute nel suddetto piano territoriale.

A seguito di pressanti sollecitazioni rivolte dagli enti locali, l'ANAS ha posto allo studio, negli ultimi mesi del 1978, il progetto della variante di Castellammare di Stabia. Redatto il progetto, questo è stato sottoposto all'approvazione del comune di Castellammare di Stabia, del comune di Gragnano e della regione campana, che ha espresso parere favorevole al progetto, tenuto conto del parere del servizio urbanistico, il quale ha ritenuto di non avere obiezioni da formulare, in considerazione del fatto che la variante proposta non contrasta con le ipotesi dell'assetto della penisola sorrentino-amalfitana adottato dalla giunta regionale.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue C O R A , sottosegretario di Stato per i lavori pubblici). Faccio presente che il tracciato della variante di Castellammare di Stabia per un primo tratto, e cioè fino all'incrocio con la statale n. 366, ricalca esattamente le previsioni del piano di assetto del territorio.

Per quanto concerne il secondo tratto, che si svolge tutto in galleria, esso è previsto per svincolare l'abitato di Castellammare di Stabia e riportare il traffico sulla statale sorrentina, che altrimenti risulterebbe incanalato, attraverso la statale n. 366, verso la strada amalfitana, in assenza della dorsale di cui al punto primo.

Faccio presente altresì che il compartimento della viabilità di Napoli ha inquadrato l'intervento di cui sopra in un progetto generale di sistemazione del tronco della statale n. 145 compreso fra la statale n. 18 (autostrada Napoli-Salerno) e l'abitato di Sorrento, progetto che comprende la variante di

Castellammare di Stabia di cui sopra, la variante di Vico Equense, già in fase di ultimazione, e la variante di Meta di Sorrento che, scorrendo completamente in galleria, dovrebbe essere coerente con i dettami del piano territoriale.

Osservo, infine, che il consiglio di amministrazione dell'ANAS, nell'adunanza del 26 settembre 1979, mentre si è pronunciato favorevolmente sulla parte di progetti concernenti la variante di Castellammare di Stabia, ha subordinato l'approvazione della parte del progetto che riguarda la variante di Meta di Sorrento al parere favorevole della giunta regionale campana, che dovrà verificarne la coerenza e compatibilità con il piano di assetto territoriale già ricordato.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Illustre sottosegretario Corà, devo subito dire che la sua risposta per certi aspetti mi preoccupa assai, per altri invece mi pare che sia da considerarsi interlocutoria, sicchè a questo punto posso tenere in sospeso il mio giudizio.

Devo comunque — e lo dico con franchezza — augurarmi che rimanga vivo l'allarme e anche la vigilanza delle popolazioni, e spero anche del Ministero dei lavori pubblici, perchè i fatti purtroppo sono quelli che ella gentilmente ha ricordato, anche se per qualche aspetto andrebbero meglio precisati. Se lei mi consente, molto brevemente, vorrei appunto precisarli, giacchè per anni ho avuto la ventura o la sventura di occuparmi, con altri colleghi, di questa questione.

Negli anni '50, in effetti, come ella ha detto, si elaborò un progetto che prevedeva una strada parallela alla statale 145, alla vecchia strada Castellammare-Sorrento costruita dai Borboni nel 1830; ma tale progetto fu respinto, perchè tale strada doveva costruirsi a mezza costa, tra gli uliveti e gli aranceti. Sorse il dubbio, trattandosi di progetto che appariva speculativo e lesivo di un importante patrimonio paesaggistico e culturale, che quella strada potesse trasformare la penisola sorrentina in dormitorio, come già era avvenuto qualche anno prima, nella zona di S. Giorgio e del cosiddetto « Miglio d'oro » di importanza storica, archeologica e ambientale grandissima. Il progetto, assai contrastato, venne perciò insabbiato.

Negli anni '60 cominciò uno studio del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno, per un uso razionale di quel territorio che, ripeto, è di straordinaria importanza. Si giunse così a quel piano di assetto, che ella ha voluto ricordare, della penisola sorrentino-amalfitana.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò tale piano di assetto che stava quindi per entrare in esecuzione. Senonchè nel 1970 abbiamo infine creato nel nostro paese le regioni cui è stata affidata la competenza in materia di lavori pubblici. Nel quadro delle regioni italiane esiste però un vero e proprio disastro nazionale costituito dalla regione Campania. Ora, essendo questo piano, così faticosamente elaborato, andato nelle ma-

ni della regione Campania è accaduto che venisse affossato. Frattanto le varie forze politiche, di fronte ad una situazione ormai intollerabile per quel che riguarda il traffico, hanno premuto innanzitutto per creare lo svincolo di Vico Equense. Abbiamo quindi sottoposto ad un attento esame, sorretti dal Dicastero che ella rappresenta, questo svincolo che, in verità, non rientrava nella logica del piano di assetto: era comunque un'opera da fare e si trattava perciò di farla nel miglior modo possibile. Infatti il primo progetto, che prevedeva lo svincolo in superficie, fu accantonato e si decise di fare uno svincolo in galleria proprio per evitare quei rischi speculativi, dei quali prima ho parlato, quando ho accennato alla strada a mezza costa, parallela all'attuale strada nazionale, ai bordi della quale sarebbero stati costruiti grandi casamenti.

In secondo luogo abbiamo richiesto e concordato con le varie forze politiche, di intesa con i comuni di Castellammare e di Gragnano, lo svincolo tra il casello autostradale di Castellammare di Stabia e l'intersezione con la strada statale agerolina, per evitare il passaggio di migliaia di macchine per il centro di Castellammare di Stabia.

Si propone ora nel progetto dell'ANAS un terzo svincolo che è la continuazione del secondo. Questo svincolo, proseguendo quello che dal casello dell'autostrada di Castellammare giunge fino alla biforcazione della strada agerolina si prolunga fino al Castello Aragonese, cioè fino all'imbocco della statale 145 per Sorrento. Siamo evidentemente di fronte a un errore tecnico poichè sono prevedibili gli ingorghi che si determineranno in quel punto e ad una proposta che contraddice clamorosamente il piano di assetto dell'intero territorio.

Per queste ragioni abbiamo invitato i comuni di Gragnano e di Castellammare a opporsi a questa scelta. Infine è stata avanzata un'altra proposta da parte dell'ANAS: quella di un altro svincolo che utilizzando tutti quelli già previsti dovrebbe consentire di giungere fino al piano di Sorrento. Questa proposta insieme a quelle fatte per il versante amalfitano non possono non creare le stesse preoccupazioni degli anni '50: quelle appun-

to derivanti dal fatto che il piano di Sorrento sarebbe trasformato in quartiere dormitorio di Napoli, con la distruzione totale di un insostituibile patrimonio storico, culturale e paesaggistico. Tutto ciò è pura follia. E poi, illustre Sottosegretario, questa proposta, come ho detto, è alternativa al predetto piano di assetto. Infatti il piano di assetto, che non è stato ancora approvato dalla regione Campania, ma che comunque è stato elevato a norma di comportamento per tutti i comuni, prevede una strada sullo spartiacque dei monti Lattari, con accesso dall'autostrada Napoli-Salerno, all'altezza di Angri. Tale strada dovrà prolungarsi fino alla congiunzione con il « Nastro azzurro » di Massalubrense. Da questa strada, sullo spartiacque e non già a mezza costa, devono poi discendere le verticali verso i paesi della costa. Il piano è molto interessante perchè finalmente ha risolto in qualche modo, sia pure con qualche ombra, il problema del riequilibrio costamontagna, in una visione unitaria dell'uso del territorio sorrentino-amalfitano.

Stando così le cose — e concludo — che cosa conviene fare? Andrebbe completato subito lo svincolo di Vico, sul quale *nulla quaestio*. In secondo luogo occorre senz'altro procedere alla costruzione del primo lotto dello svincolo di Castellammare dal casello autostradale al bivio della strada per Agerola. In terzo luogo occorre sospendere ogni decisione riguardo al secondo lotto di tale svincolo che dovrebbe giungere fino al Castello Aragonese e si deve bloccare il terzo lotto, quello che dal Castello Aragonese, passando per Vico, dovrebbe arrivare al piano di Sorrento. Lei ha detto — ecco perchè il mio giudizio è sospeso — che, per l'esecuzione di questo terzo lotto, si aspetta il parere della regione Campania.

Questa notizia mi spaventa non poco per quello che ho detto prima riguardo alla regione Campania. Mi auguro perciò che in qualche maniera il dicastero che ella rappresenta voglia intervenire sulla questione.

In quarto luogo occorre sollecitare, anche attraverso il commissario di Governo, l'adozione del « piano di assetto », passando finalmente alla progettazione, al finanziamento e alla esecuzione delle opere in esso previste.

Mi auguro che si mantenga vigile l'iniziativa delle popolazioni sulla quale conto molto. Un tempo queste battaglie si combattevano in solitudine; adesso per fortuna vi è una ampia partecipazione, specialmente delle nuove generazioni, a queste lotte in difesa dell'ambiente. Mi auguro anche che non manchi la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici e una sua iniziativa nei confronti della regione Campania.

Frattanto, come ho già detto, il mio giudizio su tutta la questione resta sospeso in attesa di poter valutare lo sviluppo degli avvenimenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Giovannetti e Pinna. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

GIOVANNETTI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non ritenga di dover abolire la tassa erariale di imbarco e sbarco per le merci trasportate via mare ed aerea, che colpisce le isole, e in particolare la Sardegna, per cui su ogni tonnellata di merce in entrata ed uscita detta tassa incide nella misura di lire 10 per i fosfati, di lire 15 per le merci interessanti le costruzioni murarie, di lire 25 per i cereali e di lire 50 per le altre merci;

se non consideri tale tassa in contrasto con le direttive della CEE che ha ritenuto quella stessa tassa in contrasto con l'abolizione dei tassi doganali prevista dal Trattato di Roma;

se la correzione apportata, proprio in forza delle osservazioni della CEE, non abbia aggravato la situazione con l'ulteriore penalizzazione che ne è derivata in danno delle isole e del Mezzogiorno.

(3 - 00134)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

IANNIELLO, sottosegretario di Stato per le finanze. L'attuale regolamentazione della tassa di imbarco e sbarco, che ne prevede l'applicazione generalizzata sia alle

merci oggetto di scambio da o per l'estero che a quelle nazionali, non sembra in alcun modo che possa ritenersi in contrasto con la normativa comunitaria e tale è anche l'avviso dell'Avvocatura generale dello Stato, appositamente consultata.

Detta regolamentazione, anzi, contenuta nel decreto-legge 28 febbraio 1974, n. 47, è stata emanata proprio allo scopo di adottare un sistema di tassazione compatibile con la disciplina comunitaria, dato che l'applicazione della tassa alle sole merci da e per l'estero, così come prevista in precedenza, era stata considerata dagli organi della CEE di effetto equivalente al dazio.

Ciò premesso, pur in un quadro di disponibilità a fornire alla competente amministrazione della marina mercantile ogni utile contributo per lo studio e la realizzazione di un sistema più adeguato e completo delle tasse portuali in generale, occorre dire realisticamente che la proposta di abolire la tassa di sbarco e imbarco, anche in considerazione della non irrilevante perdita di gettito che ne conseguirebbe per l'erario, suscita nella situazione presente del bilancio non poche perplessità, specie se vista nell'ottica delle attuali inquietanti prospettive di spesa pubblica.

Peraltro, è pure di non secondario rilievo considerare che una eventuale esenzione limitata ai traffici con le isole andrebbe sicuramente incontro a censure da parte degli organi delle Comunità europee, riproponendosi in tal modo una tassa di effetto equivalente al dazio.

GIOVANNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interrogazione che ho presentato con il collega Pinna tende a sollevare un problema che in questi giorni è al centro di un grosso dibattito, di una campagna di stampa sui giornali della Sardegna e che riguarda proprio il tema delle tariffe, dei balzelli di vario

genere e delle tasse che strozzano la debole economia della regione sarda.

Ho già avuto modo di sollevare questo problema in occasione di una mozione discussa qui in Senato sul problema dei trasporti e delle tariffe con le Isole riferendomi a questa tassa che riteniamo assurda, specie se non interverranno quei chiarimenti di cui mi sembra aver parlato nella risposta il Sottosegretario, circa la necessità della realizzazione di un sistema più adeguato e completo delle tasse portuali in genere. Di questo prendo atto, riservandomi ulteriori approfondimenti e verifiche.

Occorre però preliminarmente considerare che un'isola è inevitabilmente condizionata in misura maggiore di qualsiasi altra parte del territorio nazionale e che i problemi di imbarco e di sbarco sono una delle condizioni cui debbono sottostare tutti gli operatori economici dell'Isola — cosa che non succede per il continente — per cui alla già precaria condizione di insularità si aggiunge l'imposizione di questa tassa che, a nostro avviso, non trova completa motivazione.

La richiesta di abolizione di questa imposta non è così irragionevole se persino la CEE la aveva sostenuta. Ora, nella risposta data dal Sottosegretario, si sostiene che la CEE ritiene l'imposta compatibile con quanto previsto dal trattato di Roma. Di fronte però a questa situazione, su cui occorrerà fare ulteriori controlli, il danno che ne consegue per la Sardegna e le isole è più grave perchè nel continente le merci entrano una volta sola, mentre nelle isole spesso entrano per una lavorazione e ne riescono subendo spesso una doppia imposizione e la tassa colpisce l'unica via di accesso, che è il mare o l'aeroporto. E si badi bene che è difficile rilevare la distinzione tra merci provenienti dall'estero e quelle ormai diventate nazionali perchè sdoganate. Su questo tema vi sono le maggiori contestazioni in Sardegna: lo spostamento di merci da una regione all'altra non viene a verificarsi nella stessa maniera in cui avviene dalla Sardegna verso la Lombardia, la Liguria o qualsiasi altra regione del continente.

In questa interrogazione siamo partiti prendendo come antefatto il decreto-legge del 28 febbraio 1974, n. 47, che era motivato con il riferimento all'entrata in vigore della

Comunità europea e che si riferiva all'abrogazione, intervenuta nell'ambito comunitario, di norme relative alle tasse e ai diritti di sbarco e imbarco delle merci trasportate per via aerea e per via marittima; quindi considerava come straordinaria la necessità di adottare un diverso sistema di tassazione che fosse compatibile anche con la disciplina comunitaria (ora il Governo, nella sua risposta, ritiene che questa compatibilità esista) fissando l'importo della tassa.

Vi sono poi le destinazioni di questi fondi. La legge stabilisce (mi riferisco all'articolo 2 della legge del febbraio 1974) che i maggiori importi che vengono introitati con questa tassa sono successivamente devoluti ai locali enti autonomi portuali, istituiti per legge, per specifiche destinazioni.

Ora proprio ieri leggevo la notizia di una nave che ha sdoganato il carbone a La Spezia e che poi è venuta a scaricarlo nel porto di Porto Vesme in Sardegna. Dove è stata pagata la tassa? A La Spezia? In questo caso l'introito di questa tassa viene devoluto al porto di La Spezia, in danno del porto di Porto Vesme. Questa situazione segnala una disfunzione e dei danni che poi derivano agli operatori portuali della Sardegna e agli operatori economici della stessa, i quali invece, quando esportano verso il continente, sono soggetti a questa tassa senza possibilità di sfuggire.

L'altro elemento di dubbio che rimane è se questa imposta non sia pagata più volte. Tali questioni che mantengono aperta questa preoccupazione sollecitano una revisione che mi è sembrata risultare nella risposta del Sottosegretario, appunto perchè si dice che si tratta di merci oggetto di scambio da o per l'estero e nazionali. Rimane il dubbio che in Sardegna abbiamo un balzello in più. Da questo punto di vista riteniamo la legge in questione una penalizzazione per le isole e per la Sardegna in particolare.

Lo scorso anno nel solo porto di Cagliari sono state movimentate 2.800.000 tonnellate di merci varie — non si tratta di poca cosa — e la tassa erariale cui ci riferiamo nella interrogazione grava per 10 lire per ogni tonnellata sui fosfati, per 15 lire per tonnellata sui materiali da costruzione, per 25 lire per

tonnellata per i cereali e per 90 lire per quanto riguarda tutte le altre merci.

La Sardegna, a nostro avviso, è già gravata da una politica tariffaria che danneggia il cittadino sardo; non si può aggravare la situazione anche con una imposizione di tassa erariale che a nostro avviso deve essere abolita, anche perchè l'uso dei porti che legittimava la tassa è divenuto problema che merita soluzioni diverse, che agevolino le diverse operazioni e non creino intralcio agli operatori ed un danno in definitiva per quei cittadini che dal porto e dall'aeroporto ricevono tutto.

Per questo motivo prendo atto della risposta del Sottosegretario, ma mi riservo...

I A N N I E L L O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se il Presidente me lo consente, vorrei fornire ulteriori elementi che sciolgono anche le riserve che adesso ha formulato il senatore Giovannetti. È attualmente in fase di avanzata progettazione quella revisione che il senatore auspica, che presuppone però il concerto tra Tesoro, Marina mercantile e Finanze. Appena quindici giorni fa le Finanze hanno dato il consenso a questo progetto di revisione soprattutto per evitare quei danni che sono stati richiamati nella replica e che possono derivare all'economia meridionale nel movimento delle merci. Posso fornire i documenti dello scambio epistolare.

G I O V A N N E T T I. Continuo a prendere atto di questa risposta, che conferma però la validità del problema che abbiamo sollevato e l'urgenza di una sua definizione.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Bonazzi. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, *segretario*:

B O N A Z Z I. — *Al Ministro del tesoro*. — Premesso:

che gli Uffici del registro stanno notificando avvisi di pagamento per l'evasione dell'imposta straordinaria *una tantum* del 1976 (articolo 42 del decreto-legge 18 set-

tembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730);

che l'evasione è contestata anche a persone che hanno regolarmente pagato l'imposta (a Reggio Emilia, ad esempio, su circa 5.000 contestazioni, circa un migliaio appaiono infondate);

che nella maggior parte dei casi l'errore nella contestazione dipende da errata segnalazione da parte dell'ACI,

si chiede di sapere:

per quale motivo si sia verificato un così rilevante numero di errori, che provocano disagio e danni ai contribuenti ingiustamente perseguiti;

che cosa intenda fare per diminuire il danno provocato ai contribuenti adempienti, sia nel caso che abbiano conservato la ricevuta del pagamento dell'imposta, sia che l'abbiano smarrita;

se non ritenga opportuno, a tale fine, disporre che, prima di procedere ad altri atti, siano effettuate verifiche d'ufficio per i contribuenti che non hanno aderito all'invito di pagare l'imposta, la soprattassa e gli interessi, e che gli uffici adottino un procedimento per cui, nel tempo necessario per tali accertamenti, non decorrano i termini che determinano il raddoppio della soprattassa.

(3 - 00027)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

IANNIELLO, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, chiedendo ancora venia per l'impertinza dell'interrogazione di poco fa, che ritengo comunque doverosa ai fini della chiarezza e dell'aggiornamento delle informazioni, rispondo all'interrogazione del senatore Bonazzi, anche se l'interrogazione era stata indirizzata impropriamente al Ministero del tesoro, mentre si tratta di materia specifica dell'amministrazione finanziaria.

L'interrogazione del senatore Bonazzi chiede notizie del perchè dell'invio generalizzato di contestazioni anche a chi ha pagato l'*una tantum*, la soprattassa famosa istituita nel 1976, il più delle volte per errore dell'ACI.

Inoltre, dato il rilevante numero di questi errori commessi dall'ACI, nell'interrogazione si propone un accertamento d'ufficio per verificare se le tasse siano state pagate o meno.

L'accertamento dell'avvenuto pagamento del tributo è connaturato a qualsiasi obbligazione tributaria e costituisce, per l'amministrazione finanziaria, un preciso dovere. Pertanto spetta all'amministrazione finanziaria controllare, verificare ed accertare l'avvenuta soddisfazione del tributo ed applicare le norme di sanzione previste per chi evade il tributo stesso.

In ossequio a tale inderogabile principio, sono stati disposti riscontri dei pagamenti dell'imposta straordinaria sugli autoveicoli, diretti ad accertare sia l'avvenuto adempimento, sia la regolarità del medesimo.

Nella circostanza, le operazioni di riscontro sono state oltremodo laboriose; basti pensare che è stato necessario procedere alla registrazione di quasi 30 milioni di pagamenti di tasse automobilistiche e di circa 9 milioni e mezzo di pagamenti di imposta straordinaria per poter mettere a confronto i due archivi e verificare se tutti i possessori di veicoli per i quali sussistevano i presupposti del particolare obbligo tributario vi avessero adempiuto nei modi di legge.

Ovviamente, trattandosi di un'operazione di così vasta portata, per di più posta in essere per la prima volta, è comprensibile che possano essersi verificati taluni errori.

È peraltro da rilevare che molti errori che si attribuiscono all'amministrazione in realtà dipendono dalla mancata osservanza da parte dei contribuenti delle disposizioni previste dalla legge.

È sufficiente rilevare, in proposito, che oltre 220.000 soggetti hanno ommesso di indicare, ovvero lo hanno fatto in modo errato, gli estremi di identificazione del veicolo sul certificato di allibramento, di guisa che non è stato possibile attribuire il versamento al veicolo per il quale esso è stato effettuato.

Nei cennati casi, così come nei numerosi altri in cui il pagamento è stato eseguito oltre il termine utile, l'azione di recupero intrapresa dagli uffici tributari costituisce, dun-

que, diretta conseguenza del non regolare comportamento dei contribuenti.

Nondimeno l'amministrazione finanziaria, prima di dar luogo alle procedure formali di recupero, ha provveduto ad inviare un avviso bonario con il quale, nel far presente al destinatario l'irregolarità rilevata, lo si invitava a precisare all'ufficio del registro, entro 15 giorni, la propria posizione fiscale attraverso l'invio della fotocopia della ricevuta di pagamento ovvero fornendo gli elementi carenti o erroneamente indicati sul bollettino di versamento.

Ciò per permettere agli uffici di esperire ulteriori ricerche, che peraltro hanno costituito un rilevante onere dal punto di vista operativo ed economico.

Infatti è stato necessario costituire un archivio nominativo comprendente le generalità delle oltre 220.000 persone che hanno omesso di indicare i prescritti dati sul certificato di allibramento e che è stato possibile identificare solo in base alle notizie fornite in dipendenza del rilievo.

S'intende che, ove a fronte di tale palese disponibilità dell'amministrazione a pervenire alla definizione delle partite sospese nel modo più pratico e più rapido non si riscontrerà un adeguato intendimento di collaborazione da parte degli interessati, occorrerà dare impulso alle previste procedure di recupero, non essendo in alcun modo immaginabile una condotta omissiva dell'amministrazione stessa.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Devo dichiararmi non del tutto soddisfatto, anzi schiettamente insoddisfatto, della risposta che mi è stata data.

Intanto, avrei preteso di avere un maggiore dettaglio di dati informativi; in particolare il Sottosegretario ha omesso uno di questi dati, il più significativo, in rapporto all'attività della pubblica amministrazione e alla entità dei cittadini interessati. Le irregolarità contestate — ricavo questo elemento dal numero del 5 gennaio de « L'Automobile » — so-

no state 945.000 sui 9.700.000 contribuenti, quindi circa il 9,74 per cento. Se si detraggono da queste 945.000 le 355.000 irregolarità che dipendono dal comportamento del contribuente (ritardato versamento o insufficiente o errato uso del bollettino per l'indicazione sbagliata o per la mancanza della targa), restano pur sempre 590.000 contestazioni, nell'ambito delle quali la percentuale (secondo una mia valutazione, ma avrei voluto sentire questo dato dall'amministrazione pubblica che deve disporne) di errori ammonta a circa il 20 per cento, errori da attribuire all'ACI o alla pubblica amministrazione, per la parte di sua competenza.

Posso concedere — per questo la prima reazione che ho avuto è stata quella di dichiararmi parzialmente insoddisfatto — che una operazione fatta per la prima volta e di questa entità possa presentare qualche difficoltà: devo rilevare che però ha richiesto ben tre anni di tempo per essere portata a termine, il che non è una delle ragioni meno rilevanti delle insoddisfazioni e delle proteste dei cittadini, perchè è ben noto, in tutta la materia tributaria, che uno dei requisiti affinché la repressione sia efficace è che sia tempestiva, che non raggiunga il contribuente molto tempo dopo; la tempestività è anche la condizione perchè il contribuente possa più efficacemente difendersi. Quanti di questi pretesi evasori (che invece non lo sono) non hanno potuto dimostrare la loro correttezza fiscale perchè avevano perduto o non conservato il documento da cui si poteva trarre la prova del loro pagamento?

Voglio ammettere che l'operazione sia complessa e difficile, ma allora a maggior ragione l'amministrazione pubblica deve preoccuparsi di informare l'opinione pubblica del suo operato e degli inconvenienti che le possono derivare. Pertanto un primo appunto che faccio è che proprio in considerazione di questa complessità, della inevitabilità di errori, del fatto che si era accertato che 220.000 bollettini erano sbagliati per colpa del contribuente, era necessario che l'amministrazione pubblica, prima di arrivare alle contestazioni, desse una vasta informazione, in modo da preparare il contribuente a trovarsi di fronte anche a contestazioni sbaglia-

te, a comprendere e anche ad attrezzarsi per potersi difendere.

L'inconveniente per i contribuenti corretti è grave. Non c'è neanche bisogno di accertarlo, perchè lo si può immaginare, ma io so di diversi casi di persone che hanno sofferto un danno direi quasi superiore alla tassa pagata: hanno perso giornate di lavoro, dovuto presentare ricorsi, avvalendosi di un foglio di carta bollata da duemila lire, per dimostrare che avevano già pagato la tassa. Ma soprattutto vi sono da considerare la perdita di lavoro e il disagio.

Il Sottosegretario ha detto che è stato mandato un avviso bonario; a me non risulta: a me risulta che è stato mandato un avviso dal quale hanno cominciato a decorrere dei termini...

IANNIELLO, sottosegretario di Stato per le finanze. Quindici giorni.

BONAZZI. ... trascorsi i quali la soprattassa si raddoppiava. Ritengo invece che sarebbe stato giusto, avendo previsto la possibilità di errori, dare un avviso veramente bonario, invitando i cittadini che si ritenevano a posto con il pagamento della tassa a fornire la prova dell'avvenuto pagamento o a fare le opportune segnalazioni all'ufficio perchè potesse accertarlo. Bastava un comportamento dell'ufficio tale da poter fare un accertamento in proprio, soprattutto dopo che era già stata fatta una selezione (e cioè che quelli che riconoscendosi evasori avevano pagato), in modo da evitare disagi ed inconvenienti a carico dei contribuenti onesti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali

PRESIDENTE. Il senatore Calice è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, in sostituzione del senatore Canetti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CORALLO, LA PORTA, MONTALBANO e VITALE Giuseppe. — « Intervento straordinario in favore del comune di Avola colpito dal nubifragio del 29 settembre 1979 » (330);

SANTALCO, de' COCCI, TALAMONA, ROSA, CARLARO e SCARDACCIONE. — « Disposizioni sulla imposta di congruaggio in materia di importazione di rotative per la stampa dei giornali » (331).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Norme particolari in materia di finanza locale » (332);

dal Ministro della difesa:

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica — Ruolo servizi » (333).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

PALA ed altri. — « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (289), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (301), previo parere della 5ª Commissione:

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma » (315), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (316), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Saragat ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore dell'Associazione convitto "Guglielmo Marconi" con sede in Camogli (Genova) » (18), già deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta dell'11 ottobre 1979, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: Santalco. — « Semplificazione del procedimento per ottenere l'esonero dalle tasse scolastiche » (46).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

URBANI, TOLOMELLI, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Preso atto di alcuni episodi che hanno avuto luogo nella caserma Bligny di Savona, il più grave dei quali riguarda il soldato Vanni Muzzalon che si è gettato dalla finestra il 25 settembre 1979, episodi dei quali si è occupata la stampa locale e nazionale, e considerato:

che dalle notizie di stampa e da manifestini fatti circolare in occasione della manifestazione del giuramento solenne — svoltosi sul campo sportivo comunale alla presenza di popolo e di autorità locali e nazionali, civili e militari — risulterebbe che le reclute del CAR, per prepararsi alla manifestazione, sono state sottoposte ad un addestramento particolarmente intenso o a servizi gravosi e assai prolungati, a parere di alcuni perfino eccessivi;

che ci sarebbe l'intenzione di diminuire ancora il numero degli addetti al « quadro permanente », aggravando così ulteriormente il peso del servizio;

che il servizio sanitario all'interno della caserma lascerebbe a desiderare, sia per il livello professionale di alcuni addetti, sia per il rifornimento dei medicinali, nonché per i metodi assai carenti con i quali viene affrontato il problema della salute del soldato;

che insoddisfacente sarebbe pure il servizio delle mense, dove la qualità dei cibi sarebbe assai inferiore a quella prevista dalla lista delle vivande, a causa di una cattiva gestione del deposito viveri e di un certo disordine nei rifornimenti;

che i metodi di comando di qualche reparto risentirebbero del permanere di mentalità anacronistiche, tese a creare inutili tensioni e qualche esasperazione, mentre, per converso, in altri reparti non mancherebbero metodi clientelari, per esempio nella manovra delle « licenze »;

che, infine, simili episodi e situazioni appaiono più o meno presenti anche in altre caserme e mettono in luce sia una permanente difficoltà nell'impatto, soprattutto psicologico, delle giovani reclute con la vita militare, sia le inadeguatezze ancora serie che esistono nelle caserme a causa delle insuffi-

cienze che si registrano nel processo di democratizzazione delle Forze armate, la cui verifica concreta sta proprio nell'allargamento continuo del consenso e della partecipazione attiva dei giovani a valori della vita militare radicalmente rinnovati rispetto a quelli tradizionali,

gli interpellanti chiedono al Ministro:

1) di essere messi a conoscenza della realtà portata dai fatti avvenuti nella caserma Bligny;

2) di accelerare le procedure per le elezioni delle rappresentanze dei militari nei reparti e per la promulgazione del nuovo regolamento di disciplina, quali condizioni per avviare un profondo cambiamento in senso democratico della realtà concreta della vita militare, nello spirito della legge 11 luglio 1978, n. 382;

3) di far conoscere quali iniziative ritenga di assumere per sollecitare Enti locali e Regioni ad impostare, in collaborazione con le autorità militari, misure concrete di assistenza e di sostegno del « tempo libero » a favore dei militari di stanza, in modo da superare l'isolamento dalla società circostante e il conseguente malessere che sovente, sia pure in forme più o meno accentuate, si riscontra fra le reclute, contribuendo così ad eliminare i disagi non necessari della vita militare ed a fare del periodo di leva un momento positivo nella vita dei giovani.

(2 - 00044)

GRANELLI, MARCHETTI, MARTINAZZOLI, ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 3 - 00243).

(2 - 00045)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

FONTANARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Dato:

che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, anche se non si è fatto speci-

fico riferimento all'argomento in questione, è comunque in generale espressa « l'esigenza di sottoporre ad una penetrante analisi tutta l'attività della Pubblica amministrazione, al fine di individuare le discrasie che ne impediscono un corretto e moderno funzionamento »;

che l'attuale situazione delle poste italiane, con i troppo frequenti disservizi, ritardi e disguidi (spesso anche documentati sulla stampa), costituisce un notevole esempio di cattiva amministrazione che provoca gravi danni all'economia pubblica e privata e contribuisce a degradare all'estero l'immagine del nostro Paese (specialmente se messa a confronto con il funzionamento dell'analogo servizio in Paesi a noi vicini, ineccepibile e con bilanci addirittura in attivo),

l'interrogante chiede di conoscere se siano previsti, a breve scadenza, anche per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, provvedimenti che, in armonia con gli intendimenti generali espressi dal Presidente del Consiglio dei ministri, consentano di risolvere o, quanto meno, migliorare l'attuale situazione incresciosa.

(4 - 00413)

SPANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che a distanza di poco tempo dal termine previsto dalla legislazione vigente per l'emanazione del decreto che fissi le tariffe RCA per l'anno 1980, l'organo (conto consortile) preposto alla rilevazione dei dati di base per il calcolo delle nuove tariffe non ha ancora provveduto all'invio di essi al Ministero;

che la proposta di emanare un decreto per aumentare i massimali di legge relativi ai rischi RCA prima della definizione delle nuove tariffe non sembra nè tecnicamente nè politicamente corretta, in quanto non si può valutarne il costo sull'utente;

che non è chiara la validità, rispetto al dettato dell'articolo 11, sesto comma, della legge n. 39 del 1977, della Commissione ministeriale preesistente, e che, peraltro, tale organo non sembra in grado di operare gli adempimenti, inclusa la sollecitazione della

presentazione degli atti di base da parte di terzi, affidatigli dalla legge,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali misure il Ministro intende adottare per il rispetto delle procedure e dei termini previsti dalla legge;

2) quale fondamento ha l'ipotesi di aumento dei massimali prima della definizione delle tariffe per il 1980;

3) se la Commissione ministeriale preesistente per l'esame delle tariffe e delle condizioni di polizza è regolarmente investita dei compiti assegnatili dalla legge;

4) gli orientamenti del Governo per l'adozione delle tariffe RCA per l'anno 1980 prima del provvedimento del CIP.

(4 - 00414)

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione:

alle notizie di stampa secondo le quali il preside dell'istituto tecnico industriale statale « A. Panella » di Reggio Calabria è stato rinviato a giudizio per avere, nella sua qualità di preside, occupato per uso di abitazione personale una palazzina facente parte del plesso scolastico, senza pagare alcun canone;

alla denuncia di un gruppo di insegnanti dello stesso istituto, inoltrata al provveditore agli studi, che segnalano anomalie ed irregolarità nella gestione della scuola, chiedendo la destituzione del preside,

si chiede di sapere quale valutazione dà il Ministro dei fatti suesposti e, sulla base di essi, quali provvedimenti pensa di adottare o promuovere.

(4 - 00415)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3-00231, del senatore Fabbri, sulla vacanza del Provveditorato agli studi di Parma;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3-00232, del senatore Calice, sulla situazione presso l'Officina riparazioni ferroviarie di San Nicola di Melfi;

n. 3-00233, dei senatori Fabbri e Finesì, sull'attuazione della delega alle Regioni delle competenze sulle opere idrauliche dei bacini idrogeografici interregionali;

n. 3-00246, del senatore Bozzello Verole, sull'attraversamento stradale del fiume Po;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3-00229, del senatore Fabbri, sulla utilizzazione dei fondi comunitari destinati al miglioramento delle infrastrutture agricole ed al settore forestale;

n. 3-00230, del senatore Fabbri, sulla azione della « Federconsorzi » riguardo ai prezzi dei fertilizzanti agricoli;

n. 3-00234, del senatore Fabbri, sui finanziamenti per l'edilizia rurale;

n. 3-00235, del senatore Fabbri, sulla azione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste riguardo alla collocazione all'estero dei prodotti agricoli nazionali;

n. 3-00236, del senatore Fabbri, sulla mancata attuazione della legge n. 984 del 1977 (« legge quadrifoglio »);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3-00248, dei senatori Bozzello Verole ed altri, sulla regolarizzazione contributiva dei lavoratori del settore privato;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3-00240, del senatore Giovannetti, sull'esito degli esami di addestramento ed aggiornamento tenuti presso il Centro trasfusionale di Cagliari.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 16 ottobre 1979**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni su argomenti di politica estera, con particolare riferimento alla situazione nel Medio Oriente.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VECCHIETTI, PROCACCI, PIERALLI, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non intenda compiere i passi necessari perchè siano riaperte le trattative per una pace globale nel Medio Oriente, trattative divenute oggi ancor più urgenti per l'aggravarsi della tensione in quella regione, per la possibilità di deterioramento dei rapporti dei Paesi arabi con l'Italia e gli altri Paesi della Comunità europea, e, infine, per l'inidoneità degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele ad un'intesa generale che contempra il diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione, la restituzione di tutti i territori arabi occupati con la guerra del 1967 ed il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

Per sapere, inoltre, se il Governo italiano, tenendo conto delle iniziative in corso nella Repubblica federale di Germania, in Austria ed in Francia e delle decisioni prese dai Governi della Spagna e della Turchia, non voglia riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e sollecitare gli altri Paesi della Comunità europea perchè prendano analoga decisione.

(2 - 00042)

LA VALLE, GOZZINI, ANDERLINI, ROMANÒ, OSSICINI, RAVAIOLI Carla. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali attuazioni e sviluppi, anche istituzionali, il Governo italiano intenda dare all'affermazione, fatta dallo stesso Ministro degli affari esteri all'ONU, secondo la quale

« da tempo l'Italia riconosce essere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina una forza politica rilevante del popolo palestinese »;

se, ciò acquisito, il Governo italiano non intenda invitare in Italia i massimi dirigenti di tale organismo rappresentativo del popolo palestinese, al fine di integrare la propria conoscenza sui dati della situazione e per potere, con accresciuta influenza, svolgere un'azione efficace per la pace in Medio Oriente;

quali concrete iniziative, in nome proprio ed in sede europea, il Governo italiano intenda prendere per spingere le parti interessate, cioè lo Stato di Israele, il popolo palestinese ed i Governi arabi, ad intraprendere finalmente la strada che, nella composizione dei diversi diritti nazionali e statuali, permetta a ciascuno di realizzare pienamente, e senza più subire negazioni o minacce, le proprie legittime aspirazioni alla tranquillità interna ed esterna, alla sicurezza, all'indipendenza nazionale ed al riconoscimento da parte di tutti della propria identità, sovranità e confini, nella ragionevole aspettativa di un futuro di sviluppo, felicità e pace;

in che modo, nell'immediato, il Governo italiano intenda operare per ottenere una cessazione delle attività militari in Libano e per concorrere alla riunificazione ed al risanamento di quel martoriato Paese.

(2 - 00043)

GRANELLI, MARCHETTI, MARTINAZZOLI, ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali iniziative intende sviluppare il Governo per contribuire alla realizzazione di una pace giusta e globale nel Medio Oriente, a completamento degli accordi di Camp David, soprattutto per quanto riguarda i diritti nazionali del popolo palestinese ed il rispetto, entro frontiere riconosciute ed internazionalmente garantite, del diritto all'esistenza ed alla convivenza pacifica di tutti gli Stati della zona;

2) quali atti concreti intende compiere la CEE per l'applicazione delle affermazioni di principio, più volte ripetute, a sostegno

di un accordo generale di pace nell'area mediorientale, con riferimento ai contatti avuti dai Paesi europei, tra cui l'Italia, con i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), in vista del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e dello Stato di Israele;

3) qual è l'opinione del Governo rispetto alla ventilata possibilità di una visita in Italia del *leader* palestinese Arafat, finalizzata a favorire, tra tutte le parti in causa, una predisposizione al negoziato per una soluzione di pace nella sicurezza contro i rischi di una ripresa della violenza e delle tensioni militari che comprometterebbe i risultati sin qui raggiunti.

(2 - 00045)

GUERRINI, CALAMANDREI, BENEDETTI, CORALLO, FLAMIGNI, FELICETTI, BACCICCHI, GHERBEZ Gabriella, MONTALBANO, FERRUCCI, CANETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — In riferimento all'istituzione della « zona economica marittima », di 200 miglia marine, nei mari aperti, e alla linea di mezzera in quelli chiusi:

tenuto conto delle difficoltà che fanno ostacolo alla stipula di trattati di pesca tra la CEE ed i Paesi terzi, in particolare con la Jugoslavia, essendo scaduta, con il 30 giugno 1979, anche la quarta proroga riguardante il trattato di pesca ed il triangolo di pesca del Golfo di Trieste,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se ci sono possibilità che la CEE, superando le attuali difficoltà, concluda la trattativa per un nuovo trattato di pesca con la Jugoslavia;

2) come potrà proseguire l'attività di pesca nelle zone finora utilizzate delle acque jugoslave;

3) quali passi sono stati compiuti per sviluppare la cooperazione economica e scientifica tra Italia e Jugoslavia e con i Paesi del Mediterraneo, al fine di un razionale sfruttamento comune delle risorse mediante la costituzione di società miste (*joint ventures*);

4) se i Ministri interpellati non ritengono giusta la necessità che tali società mi-

ste debbano essere costituite in modo da essere veramente rappresentative degli interessi complessivi della pesca e del Paese (cooperative, partecipazioni statali, imprenditori privati) e in grado di gestire, con le dovute garanzie per tutti i pescatori, le zone di pesca ad esse eventualmente affidate nei mari dei Paesi terzi.

(2 - 00023)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PROCACCI, BUFALINI, VECCHIETTI, PIERALLI, VALORI, MILANI Armelino, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali passi il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere in relazione alle iniziative diplomatiche in atto volte a promuovere una revisione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel senso di includervi un riconoscimento esplicito del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese;

se a tal fine abbia avviato o intenda avviare rapporti ufficiali e regolari contatti con l'OLP, riconosciuta anche dall'ONU come rappresentante legittimo del popolo palestinese;

quali istruzioni intenda dare alla delegazione italiana all'ONU in vista del dibattito sulla questione palestinese, in programma presso il Consiglio di sicurezza per il prossimo 23 agosto 1979.

(3 - 00125)

ZITO, DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, SPANO, SIGNORI, NOCI, SCEVAROLLI, SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche in rapporto a quanto fatto da altri Governi europei e da quello americano, in direzione del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale interlocutore e parte necessaria per una giusta soluzione del problema del Medio oriente, soluzione che non può prescindere, da un canto, dal pieno riconoscimento della realtà statuale di Israele,

e, dall'altro, dal diritto dei palestinesi come entità nazionale ad avere un loro territorio e un loro Stato.

(3 - 00133)

ZITO, NOCI, BARSACCHI, SPANO, SCVAROLLI, SIGNORI, DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'evidente crisi del processo di pace bilaterale riflesso da Camp David sta facendo maturare, in una sempre più larga parte di circoli diplomatici interessati, l'idea di un nuovo vertice in cui sia presente l'OLP al fine di preparare la strada ad una conferenza allargata sul Medio Oriente con la partecipazione dei Paesi Arabi e dell'URSS.

La premessa di tale nuova fase dell'attività diplomatica è diretta a riformare la Risoluzione 242 dell'ONU nel senso che sia riconosciuta ai palestinesi una loro patria, con riferimento specifico ad uno Stato indipendente e che contenga un implicito riconoscimento di Israele da parte dell'OLP.

In questa direzione sembrano muoversi alcuni ambienti del Governo americano in base al rapporto *Brookings* del 1975, che consigliava il riconoscimento del diritto di autodeterminazione ai palestinesi.

Nello stesso senso si vanno facendo strada importanti mutamenti di orientamento di autorevoli uomini politici nell'ambito dello stesso Governo israeliano.

Come è noto, detti avvenimenti hanno avuto ufficialmente le loro radici nell'incontro di Vienna tra Arafat, Kreiskj e Brandt, che ha fra l'altro posto le premesse per una serie di incontri in Europa tra il *leader* palestinese ed alcuni capi di Stato europei.

L'incontro di Arafat con Suarez precederà forse quello con Giscard d'Estaing, stando a quanto risulta in seguito al colloquio avvenuto fra il rappresentante palestinese Khaddumi ed il Ministro degli affari esteri francese, Jean François Poncet.

Alla luce di quanto sopra, gli interroganti chiedono al Ministro — e per il suo tramite al Governo — se non ritenga utile invitare ufficialmente in Italia il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Arafat, e ciò al fine di contribuire attivamente alla creazione dei presupposti diplomatici necessari per il

raggiungimento di quella pace e sicurezza nell'area mediorientale e mediterranea che così da vicino interessano l'Europa, ed in particolare il nostro Paese, che solo possono essere garantiti da un allargamento del tavolo delle trattative a tutti gli interlocutori interessati, ed in primo luogo ai rappresentanti legittimi del popolo palestinese.

(3 - 00152)

GUERRINI, MONTALBANO, CORALLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere:

come si sono svolti i fatti che hanno portato alla cattura del « Diocleziano I », drammaticamente sequestrato al largo delle coste tunisine;

quali passi il Governo italiano ha compiuto, o intende compiere, per sbloccare l'attuale situazione, caratterizzata da una drammatica « guerra » con la nostra marineria;

se corrispondono a verità le notizie di stampa circa l'uso di mezzi militari per il pattugliamento della zona e la protezione delle navi da pesca italiane, e in che cosa consisterebbe « la ferma presa di posizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Torrisi ».

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo se non ritiene giunto il momento — in relazione al nuovo diritto del mare ed alla politica della pesca promossa dalla Comunità economica europea — di avviare con i Paesi mediterranei un rapporto nuovo, di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca, che, superando gli arretrati, quanto precari, accordi di pesca, basati sui « permessi di pesca » e sugli « indennizzi finanziari », dia garanzie di durevolezza e di effettiva reciprocità tra la nostra tecnologia e la promozione dei Paesi terzi.

(3 - 00057)

SPINELLI, FERRALASCO, SIGNORI, PITTELLA, SPANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il governo del Nicaragua ha sollecitato l'invio urgente di personale sanitario, di attrezzature, materiali e medicinali per ovviare alla grave si-

tuazione igienico-sanitaria di quel paese, dopo i sanguinosi scontri che hanno preceduto la formazione dell'attuale assetto di governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per corrispondere adeguatamente e rapidamente a tali richieste e, in particolare, se non ritenga opportuno, previa intesa con quel paese, inviare con le necessarie attrezzature (ospedali da campo, eccetera) reparti di sanità militare per i bisogni più immediati.

(3 - 00149)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SCEVAROLLI, FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il commissario incaricato del coordinamento dei fondi della CEE ha ordinato uno studio da parte della Commissione per individuare le cause delle deficienze amministrative da cui derivano i ritardi nell'utilizzazione di detti fondi;

che il fondo sociale registra, fino al 1978, fondi non utilizzati per circa 1.350 miliardi di lire, dei quali almeno 500 miliardi spettanti all'Italia, che avrebbero dovuto essere impiegati per l'istruzione professionale

dei disoccupati, l'occupazione giovanile ed altre iniziative utili;

che il fondo regionale registra, sempre fino alla fine del 1978, residui passivi per oltre 500 miliardi, di cui oltre il 50 per cento spettante all'Italia;

che la sezione orientamento del FEOGA registrava, all'inizio del 1978, circa 850 miliardi di residui passivi, dei quali almeno 550 miliardi riguardanti l'Italia, somma aumentata ulteriormente nel corso dell'anno;

che tali fatti dimostrano, una volta di più, le carenze della burocrazia del nostro Paese e chiamano in causa la responsabilità dei Ministeri competenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per ovviare ad una situazione che appare incredibile, visti i bisogni arretrati nei settori ai quali detti fondi dovrebbero essere destinati.

(3 - 00128)

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari